

elipato L

3-XI-1963

La Sicilia tricolore intorno a Rinnovamento

Palermo

Nei giorni 26, 27, 28 ottobre «Rinnovamento» ha tenuto in Sicilia una serie di manifestazioni davvero entusiasmanti: che hanno dimostrato, al di sopra di ogni aspettativa e previsione, il crescente consenso di base che si va ovunque manifestando all'indirizzo della corrente di opposizione.

La prima riunione ha avuto luogo a Palermo, in una grande sala cittadina, che era gremita fino all'inverosimile. Erano presenti in gran numero segretari sezionali, dirigenti giovanili, dirigenti o ex-dirigenti federali. Era presente una nutrivissima delegazione di camerati trapanesi. Era presente il Segretario federale di Agrigento, camerata Gianni Marino. Diamo in calce l'elenco, naturalmente molto parziale, degli intervenuti.

La riunione è stata presieduta dall'on. Almirante, dall'on. De Marzio, dal dott. Anderson, dall'on. Grammatico e dai dirigenti palermitani di «Rinnovamento», con alla testa il dott. Franco Licata, il prof. La Grua, il dott. Gullo dirigente della sezione cittadina «Battisti».

Dopo il saluto di Franco Licata e una premessa introduttiva del prof. La Grua, hanno parlato: l'on. Grammatico e — lungamente — l'on. Ernesto De Marzio; che ha illustrato con magistrale chiarezza le tesi di «Rinnovamento».

Al termine della esposizione di De Marzio, Almirante ha invitato i presenti a porre delle domande, di guisa che la riunione portasse ad un definitivo chiarimento di tesi e di posizioni. Le domande sono state molto numerose. Fra gli altri, è intervenuto il vice-Federale di Palermo, avv. Pampalone, che pur manifestando il suo dissenso nei confronti di taluni atteggiamenti della opposizione, ha lealmente riconosciuto l'utilità della dialettica interna sul piano politico e programmatico.

A tutti ha replicato Almirante, che ha parlato per oltre due ore; e il consenso finale, manifestato da una vera e propria ovazione, ha dimostrato che le tesi di «Rinnovamento» sono state largamente apprezzate dai camerati di Palermo.

nifestazione ad un tempo così imponente e così ordinata. Anche nei brevi momenti in cui la naturale passionalità sembrava poter dare luogo a qualche incidente, gli organizzatori della manifestazione hanno saputo tenere ottimamente i nervi a posto, dimostrando che la presenza di qualche isolato agente provocatore non poteva assolutamente incrinare il successo della iniziativa. «Rinnovamento» ha voluto anche dare esempio di molta larghezza di idee; e sebbene si trattasse di una riunione di corrente, ha voluto che anche eventuali dissenzienti potessero liberamente parlare: il che è avvenuto con generale utilità e con grande reciproco rispetto.

Di tutto ciò, e della larga immediata favorevole eco che la manifestazione ha avuto presso la pubblica opinione siciliana (ne fanno fede i resoconti, favorevolissimi, della stampa quotidiana della Isola), va dato merito agli organizzatori: dall'on. Nino Buttafuoco all'on. Dino Grammatico, dall'on. Orazio Santagati al dott. Vito Cusimano, dal dott. Manuele al prof. Rallo, a tutti gli altri che debbono essere collettivamente e affettuosamente ringraziati per quanto hanno saputo realizzare.

Alla riunione catanese sono intervenute le rappresentanze di «rinnovamento» di tutte e nove le provincie siciliane: in alcuni casi con i Segretari federali alla testa, in altri casi con qualificatissime presenze di dirigenti provinciali e sezionali, i quali hanno potuto prendere la parola nel nome della vera maggioranza delle rispettive organizzazioni provinciali presenti. Diamo in seguito il molto parziale elenco dei principali intervenuti.

La riunione catanese è cominciata con gli appassionati saluti dei dirigenti di «Rinnovamento» di Catania: l'on. Orazio Santagati, il dott. Vito Cusimano, il prof. Rallo, il dott. Manuele. Ha quindi parlato l'on. Nino Buttafuoco; e hanno recato il saluto delle rispettive provincie: per Enna il Segretario provinciale dott. Gino Ferrari, per Siracusa l'ex-segretario provinciale dott. Gino Foti, per

sostanziale unità e della propria responsabilità.

Dopo Foti hanno parlato l'on. Buttafuoco, il dott. Anderson, l'on. De Marzio. Si è quindi aperto un largo dibattito politico, al quale hanno preso parte, ponendo domande e sollevando questioni, molti tra i presenti. Ha risposto a tutti, lungamente, l'on. Almirante, che ha concluso tra gli applausi la manifestazione.

Successivamente Almirante si è recato ad Avola, in provincia di Siracusa, dove ha tenuto un comizio pubblico in piazza, presentato dal dott. Gino Foti. Almirante ha trattato in piazza i temi, attualissimi, della nostra lotta a fondo contro il sistema della partitocrazia e della scandalocrazia. La folla presente in piazza, malgrado l'ora tarda, era foltilissima.

Messina

Nel pomeriggio di lunedì «Rinnovamento» ha tenuto una quarta riunione, nel salone di un albergo di Messina.

La provincia di Messina era largamente rappresentata. Erano infatti presenti i segretari e commissari di tutte le più importanti sezioni della provincia; e alcuni segretari che non avevano potuto intervenire avevano mandato la loro adesione.

La riunione messinese è stata organizzata dal camerata avv. Nino Sodano, che ha dato inizio alla manifestazione con un saluto all'on. Giorgio Almirante, il quale presiedeva. Successivamente ha pronunciato un brillante discorso politico l'avv. Nuccio Fede,

che si è intrattenuto sulle vicende della Federazione messinese e ha messo in luce la validità delle tesi, soprattutto sociali, di «Rinnovamento».

Anche a Messina il dibattito è stato ampio. Sono intervenuti con domande molti camerati, ai quali esaurientemente ha risposto l'on. Almirante. E' sopraggiunto poi l'on. De Marzio, che si era recato a Riposto, in provincia di Catania, per presiedere una riunione di marittimi su temi sociali; e si è anch'egli intrattenuto, insieme a Massimo Anderson, con i dirigenti messinesi di «Rinnovamento». Al successo pieno della manifestazione messinese ha contribuito l'ottimo lavoro organizzativo svolto dal camerata Emilio Mellina, di Patti, e dalla

sempre in provincia di Messina, ha inviato il seguente telegramma:

«Impossibilitato presenziare convegno questa sezione aderisce colente rinnovamento - Miraglia segretario».

Alla riunione di Palermo, tra gli altri, erano presenti i seguenti segretari di sezione:

Nino Gullo junior (Cesare Battisti), Patti (Villa Tasca), Marcialde (Uditore), Maciocio (Bagheria), Tomasello (Santa Flavia), Schiavo (Torretta), Lizzuto (Camporeale), Matera (Marsala), Macaluso (Bompietro), Schimienti (Misilmeri), Pepe (S. Mauro Castelverde), avv. Lucia (Bisacquino), Piparo (Trabia) Di Gangi (Petralia Soprana), Di Marco (Mezzojuso).

Erano anche presenti: gli ispettori di zona G. Raccuglia, Alfredo La Grua, avv. Artese; il consigliere provinciale avv. Sulli; il consigliere comunale dott. Ferdinando Aronica; il segretario giovanile di Carini, Pietro Migliore; il dottor Chimento ex-federale di Palermo.

Hanno preso la parola nella riunione di Palermo: il sig. Collarella, esponente della Cisl ospedalieri, il sig. Lojacono, il giovane Seminara, figlio del deputato regionale, il consigliere comunale di Castelbuono sig. Prestianni, segretario della sezione di Camporeale, sig. Enzo Bizzuto, il sig. Patti segretario della sezione di Villa Tasca, il sig. Pocarra del Fuan, il sig. Alfredo Schimienti segretario di Misilmeri, il sig. Lo Cascio del Fuan, il sig. Strippoli di Roma, il sig. Ciancimino, il sig. Giacalone di Marsala, il prof. Alfredo La Grua, il sig. Toma-

sor Gaetano Vivona, Pino Matera, segretario di Marsala, Gian Filippo Verso, segretario provinciale della Giovane Italia di Trapani, dott.ssa Aurelia Sipari Navarra, consigliere comunale di Gibellina, iGrolamo Fiorenza, consigliere comunale di Gibellina, Rocco Balsamo, consigliere comunale e segretario MSI di Gibellina, Gino Li Vigni, consigliere comunale di Marsala, Alfredo Oliva, professor Congemi, consigliere comunale e segretario MSI di Partanna, Francesco Poma, consigliere comunale e segretario di sezione, dott. Giacalone, Martino di Benedetto, segretario sezione di Castellammare del Golfo, ing. Giuseppe D'Anna, consigliere comunale e componente direzione provinciale di Trapani, Calogero Castrogiovanni, consigliere comunale e segretario sezione di Mazara del Vallo, dott. Pino Giammarinaro, segretario comunale CISNAL. Gli stessi camerati qui citati sono stati presenti anche alla manifestazione di Catania, in rappresentanza della Federazione di Trapani.

Per la manifestazione di Palermo il segretario della sezione di Montemaggiore, Vincenzo Miceli, ha inviato il seguente telegramma: «Per un maggiore rinnovamento del MSI gli iscritti di Montemaggiore aderiscono alla manifestazione presieduta dall'on. Almirante».

E' impossibile enumerare, anche in riassunto, i camerati presenti alle manifestazioni di Catania e di Siracusa.

Per quanto riguarda Catania, dobbiamo registrare l'affettuosa presenza, sul palcoscenico, del camerata avvocato Gaetano Ziino, presidente della commissione di disciplina provinciale e già segretario federale. Hanno inviato, fra gli altri, telegrammi di adesione: l'on. Edoardo Marino, il consigliere comunale Nino Fiumara, i camerati Bergamo e Traverso di San Michele di Ganzeria, il segretario della sezione di Villarosa, Maginico.

Tra i presenti a Catania vogliamo segnalare il presidente onorario del MSI di Enna, ing. Giovanni Amico, e il vice federale di Enna, avv. Giuseppe Lombardo.

In serata, Almirante si è recato nella sezione di Giarre, in provincia di Catania, e ha celebrato l'anniversario del 28 ottobre, richiamandosi, dinanzi ad un bellissimo gruppo di camerati, alla continuità rivoluzionaria del fascismo.

MARCHE

Giovedì 24 ottobre l'on. Almirante e l'on. Grilli hanno tenuto due rapporti di «Rinnovamento» nelle Marche: a Fabriano nel pomeriggio, a Numana, in provincia di Ancona, la sera.

A Fabriano, Almirante e Grilli hanno partecipato ad una simpatica cerimonia; il pranzo di nozze offerto dal camerata Carlo Sbarra e dalla sua gentile signora. Al pranzo sono intervenuti molti dirigenti missini della provincia di Ancona e delle provincie di Terni e Perugia, dato che il camerata Sbarra per molti anni ha militato nelle primissime file missine di Todi e di Terni. E' intervenuto da Perugia il prof. Franco Pagnani, componente dell'Esecutivo nazionale del MSI, mentre da Gubbio, in provincia di Perugia, ha parlato il sig. G. G. G.

«Ordine Nuovo», con Rinnovamento

DOMENICA, 27 ottobre, si è tenuto a Roma il «Consiglio Nazionale» del Centro «Ordine Nuovo», al quale hanno preso parte i Reggenti dei Gruppi provinciali e i componenti del Direttorio.

Erano presenti, oltre a numerosi invitati, i responsabili dei Gruppi di: Bolzano (Malpezzi); Verona (Soffiati); Rovigo (Bolognesi); Mantova (Besutti); Venezia (Molin); Siracusa (Spadaro); Napoli (Lonardi); Nuoro (Murgia); Sassari (Murtas); Reggio Calabria (Gentile); Padova (Pozzan); Firenze (Biraghi); Cosenza (Mércaldo); Brescia (Lombardi Mantovani); Catania (Lombardo); Palermo (Cataldo); Pisa (Franceschi); Ravenna (Sestito); Littoria (Stabile).

Assenti al convegno, si erano giustificati inviando la loro adesione o relazioni sulla situazione locale, i reggenti di: La Spezia (Arioli); Genova (Ravenna); Grosseto (Kramer); Bari (Apicella); Messina (Restuccia); Agrigento (Amato); Padova (Maggi) e Catanzaro.

Ai convenuti, ha svolto un'esauriente relazione introduttiva il Segretario Nazionale di «Ordine Nuovo».

Pino Rauti ha sottolineato gli aspetti essenziali della situazione politica nazionale, contrassegnata dall'accentuato slittamento a sinistra, al quale non si oppone alcuna seria iniziativa anticomunista. In una situazione del genere, si qualifica e si rende sempre più impegnativo il ruolo di una formazione nazionalrivoluzionaria di avanguardia, il cui lavoro di selezione di quadri e di orientamento ideologico e culturale, deve assumere anche sempre più precisi connotati organizzativi.

Sia nella tarda mattinata che per tutto il pomeriggio, sulla relazione di Rauti sono intervenuti quasi tutti i Reggenti, sia prospettando le iniziative locali da prendere nel prossimo futuro, sia chiedendo precisazioni e chiarimenti sulla attuale linea politica di «Ordine Nuovo», con riferimento alla polemica in corso nel MSI.

Negli interventi conclusivi dei componenti il Direttorio, Sermonti e Macerati, nonché nella replica finale di Pino Rauti, è stato precisato che «Ordine Nuovo» appoggia lealmente il tentativo della corrente «Rinnovamento» di restituire al MSI un volto ed una funzione più consoni alla sua vocazione originaria, ai suoi riferimenti ideali, ai suoi doveri politici.

Pur nel rispetto delle caratteristiche essenziali di «Ordine Nuovo» e della sua autonoma organizzazione, tale collaborazione sarà anzi perfezionata anche in periferia. Tutti i presenti hanno infine auspicato che la corrente di «Rinnovamento» intensifichi la sua azione rifuggendo da patteggiamenti o accordi che la natura stessa della polemica sin qui condotta e le sue finalità, farebbero scendere al rango di compromessi momen-



BASTA

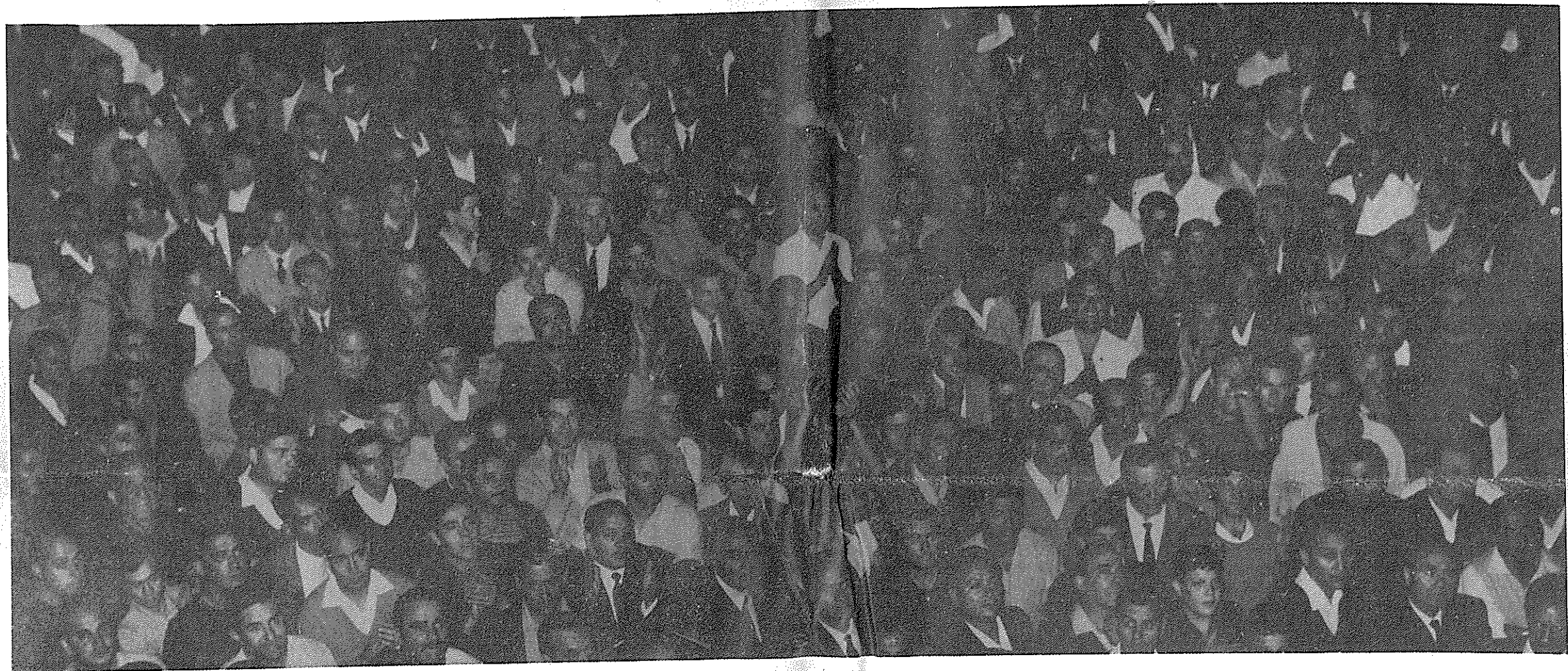
CON QUESTO REGIME
CORROTTO E CORRUTTORE

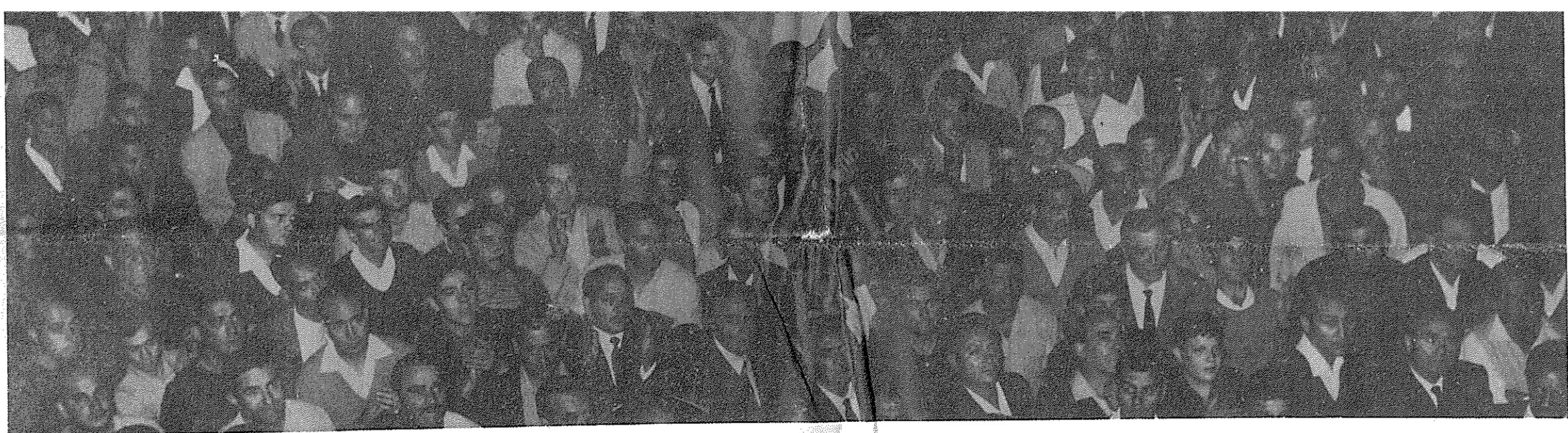
periodico
per
l'ordine
nuovo

NOI EUROPA

ANNO III - N. 1 - Gennaio 1968 (Sped. in abbonamento postale - Gruppo 3°) Lire 100

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE: Roma - Via degli Scipioni, 268/a - Telefono 310.461





ECCO IL MANIFESTO PER L'ORDINE NUOVO E PER LA RIVOLUZIONE NAZIONALE!

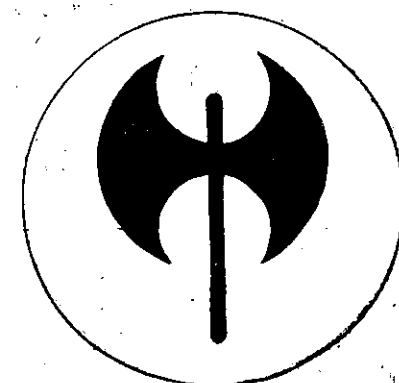
W I COLONNELLI DI ATENE!

W La Rivoluzione Nazionale Greca!
MENTRE QUESTO NUMERO DI « NOI EUROPA » ERA IN PREPARAZIONE E' GIUNTA NOTIZIA DEL TENTATIVO CONTRORIVOLUZIONARIO IN GRECIA. NON ABBIAMO NEPPURE UNA RIGA DA CAMBIARE A QUANTO AVEVAMO SCRITTO NEL « SERVIZIO » ALL'INTERNO CIRCA UN MESE FA. E' SOLO VENUTO ALLA LUCE IL « DISSIDIO » TRA MODERATI E RIVOLUZIONARI AL QUALE ACCENNAVAMO. HANNO VINTO I RIVOLUZIONARI, HANNO VINTO I « CENTURIONI », ANCHE IN GRECIA CI SI BATTE PER UN

"ORDINE NUOVO"

all'interno: *un documento con il programma, la tattica e la strategia di un moderno impegno, di radicale rinnovamento di fronte alla crisi italiana, europea e mondiale.*

LA LOTTA POLITICA



periodico per l'ORDINE NUOVO

UNA SFIDA AL SISTEMA

I COMIZI DEL Mov. p. ORDINE NUOVO

Vastissima eco hanno suscitato il comizio e il corteo che il Movimento politico ORDINE NUOVO ha tenuto a Foggia il 17 dicembre.

Il comizio, come era stato preannunciato, ha avuto inizio nella centralissima Piazza Cavour alle ore 11 antimeridiane. A questa manifestazione, una delle prime del Movimento in tutt'Italia e la prima in senso assoluto nelle Puglie, hanno partecipato diverse centinaia di militanti nazional-rivoluzionari. Era pure presente un folto gruppo di camerati « anziani » e una nutrita squadra di funzionari dell'ufficio politico della questura. Non si sono, invece, per niente fatti vedere i « compagni » (parlamentari ed extraparlamentari) che, pure, avevano minacciato una manifestazione di protesta.

Nel corso del comizio un giovane ordinovista ha illustrato, con chiarezza e semplicità, il programma e le idee del Movimento.

Sono pure stati trattati i problemi della svalutazione della lira (proposta dal senatore democristiano Merzagora) e della crisi dell'agricoltura. « **L'avvenire d'Italia e d'Europa** — ha detto, tra l'altro, l'oratore — **è nell'ORDINE NUOVO che combatte la sua dura battaglia per la Libertà e la Giustizia, contro il conformismo democratico, contro la corruzione, contro lo strozzinaggio e contro la barbarie comunista** ».

Al termine del comizio i partecipanti hanno

che ha percorso le principali vie della città sino alla sede del Movimento.

Durante tutto il percorso del corteo i giovani nazional-rivoluzionari hanno scandito slogan antisistema, gridando la loro solidarietà ai valorosi Ustascia, che lottano con sempre maggiore ardimento contro il « boia » Tito, e al camerata Giorgio Freda, che il sistema si ostina a trattenere nelle patrie galere senza seri indizi.

Il comizio, il corteo, ma, soprattutto, le espressioni di solidarietà agli Ustascia e a Freda hanno mandato in bestia i servi di turno del sistema, che hanno denunciato 7 militanti nazionalrivoluzionari per aver violato gli articoli 290 (vilipendio della repubblica, delle istituzioni costituzionali, ecc.) e 297 (offesa all'onore dei capi di stato esteri: le foibe sono un'invenzione reazionaria?) del codice penale e gli articoli 4 e 5 della legge del 20 giugno 1952 n. 645 (la legge che ha lo straordinario potere di salvare l'Italia da tutti i suoi mali: la legge Scelba).

Ma è chiaro che queste intimidazioni non spaventano nessuno. Anzi i risultati positivi non si sono fatti attendere.

Lo stesso giorno del comizio alcuni giovani di San Severo, una grossa cittadina della provincia, hanno aderito al Movimento e dopo poco più di una settimana (il 28 dicembre) è stata ufficialmente inaugurata la locale sede



inestazione, una delle prime del movimento in tutt'Italia e la prima in senso assoluto nelle Puglie, hanno partecipato diverse centinaia di militanti nazional-rivoluzionari. Era pure presente un folto gruppo di camerati « anziani » e una nutrita squadra di funzionari dell'ufficio politico della questura. Non si sono, invece, per niente fatti vedere i « compagni » (parlamentari ed extraparlamentari) che, pure, avevano minacciato una manifestazione di protesta.

Nel corso del comizio un giovane ordinovista ha illustrato, con chiarezza e semplicità, il programma e le idee del Movimento.

Sono pure stati trattati i problemi della svalutazione della lira (proposta dal senatore democristiano Merzagora) e della crisi dell'agricoltura. « **L'avvenire d'Italia e d'Europa** — ha detto, tra l'altro, l'oratore — **è nell'ORDINE NUOVO che combatte la sua dura battaglia per la Libertà e la Giustizia, contro il conformismo democratico, contro la corruzione, contro lo strozzinaggio e contro la barbarie comunista** ».

Al termine del comizio i partecipanti hanno dato vita ad un numeroso e compatto corteo

sempre maggiore ardimento contro il « Doria » Tito, e al camerata Giorgio Freda, che il sistema si ostina a trattenere nelle patrie galere senza seri indizi.

Il comizio, il corteo, ma, soprattutto, le espressioni di solidarietà agli Ustascia e a Freda hanno mandato in bestia i servi di turno del sistema, che hanno denunciato 7 militanti nazionalrivoluzionari per aver violato gli articoli 290 (vilipendio della repubblica, delle istituzioni costituzionali, ecc.) e 297 (offesa all'onore dei capi di stato esteri: le foibe sono un'invenzione reazionaria?) del codice penale e gli articoli 4 e 5 della legge del 20 giugno 1952 n. 645 (la legge che ha lo straordinario potere di salvare l'Italia da tutti i suoi mali: la legge Scelba).

Ma è chiaro che queste intimidazioni non spaventano nessuno. Anzi i risultati positivi non si sono fatti attendere.

Lo stesso giorno del comizio alcuni giovani di San Severo, una grossa cittadina della provincia, hanno aderito al Movimento e dopo poco più di una settimana (il 28 dicembre) è stata ufficialmente inaugurato la locale sede

Segue Pag. 3



vittoria del **giustizialismo** vittoria nazional - rivoluzionaria

Il ritorno dei Peronisti al potere in Argentina rappresenta una vittoria per tutti i movimenti nazionalrivoluzionari non solo dell'America latina, ma di tutto il mondo, giacché nel buio oppressivo e liberticida dell'ultimo dopoguerra il **movimento giustizialista** argentino ha rappresentato, senza dubbio, il punto di riferimento più forte. Il colpo di stato dei militari che defenestrò nel 1955 Peron e lo costrinse ad un lungo esilio fu infatti il coronamento di una congiura internazionale sostenuta da Stati Uniti e Vaticano e più in generale dagli artefici della spartizione del mondo di Yalta.

Sconfitta l'Europa e il Giappone con le

armi e le sanguinose repressioni, occorreva liberarsi dell'ultima trincea nazionalrivoluzionaria, quella Argentina, peraltro sostenuta da un appoggio e da un « lucido fanatismo » rivoluzionario popolare forse senza precedenti. Ecco dunque gli imperialisti servirsi dei propri lacchè (militari, preti, industriali, latifondisti, tutti in un modo o nell'altro intaccati profondamente nei propri privilegi dalla terza via **Giustizialista**) e rovesciare con la forza Peron. Ma la forza del **giustizialismo** non era solo quella incarnata nell'ormai mitiche figure di Evita e del generale Juan Peron, ma soprattutto nella forza rivoluzionaria di un movimento che ha saputo essere nazionale e

popolare nei migliori dei modi e sintetizzare: quindi nel proprio seno gli aspetti più reali di una tensione ideale che aveva fatto giustizia di tutte le falsità ideologiche del mondo democratico borghese e comunista. Il 25 ottobre 1948 Juan Peron diceva: « Noi non siamo nè per la difesa di un capitalismo di sfruttamento, nè per la difesa di uno sfruttamento statale. Noi conserviamo una terza posizione, dove non vogliamo che l'uomo sia sfruttato nè a nome del capitale nè a nome dello stato.

Vogliamo che l'uomo nei limiti della sua libertà, sia una entità, principio e fine per se stesso e non uno strumento degli appetiti del capitale o degli appetiti dello stato ». Terza via, dunque, tra democrazia liberale e comunismo; terza via tra l'oppressione dell'uomo e dello stato sull'uomo; terza via che valorizza finalmente la comunità nazionale e popolare riportandola sul palcoscenico della storia e dandole pieno rispetto e responsabilità. Ecco la realtà dei « **descamisados** », dei giovani « fanatici argentini che affrontavano le mitragliatrici dei militari in nome di Evita e di Peron. Questa realtà meravigliosa può essere spiegata solo con la capacità che ha avuto il **giustizialismo** di realizzare una piena sintesi tra nazione e popolo fino a formare una unica entità e di emancipare dalla miseria secolare milioni di uomini ridando ad essi dignità e forza partecipativa.

I commentatori rabbiosi che non sanno spiegarsi oggi il trionfo del peronista Campo-

Segue in ultima pagina

un "manifesto", a destra?

Nelle ultime settimane di febbraio a Roma ci sono state numerose riunioni dei gruppi extraparlamentari della « destra nazionale » (infatti tutti questi gruppi hanno appoggiato, nelle ultime elezioni politiche, — ufficialmente o sotto banco — questo partito) per giungere ad un'unificazione.

Questi sforzi, a nostro avviso, sono destinati a fallire, soprattutto, per l'evidente malafede dei vari gruppi. Ognuno, infatti, vuole la unificazione a proprio vantaggio.

« L'unificazione — ha affermato uno dei massimi dirigenti della componente "popolare" alle riunioni in cui doveva decidersi la posizione del proprio gruppo — ora non è possibile, perchè noi siamo inesistenti sul piano organizzativo e quindi non siamo in grado di inglobare le altre organizzazioni ». (Per la cronaca la riunione è stata aggiornata in data da stabilirsi).

Ma il fallimento di tali conati unificatori sarà (leggi l'articolo « Movimento rivoluzionario o **manifesto?** », sul n. 7 di avanti per l'ORDINE NUOVO) una vittoria dei gruppi autenticamente rivoluzionari: LA COSTITUZIONE DEL MOVIMENTO NAZIONALE - RIVOLUZINARIO STA GIA' AVVENENDO AD OPERA DEI MILITANTI SINCERAMENTE RIVOLUZINARI.

la lotta politica

NUMERO UNICO

IN ATTESA DI AUTORIZZAZIONE

MARZO 1972

Non è nel nostro stile sprecare un mucchio di parole per convincere i « lettori » della bontà del nostro foglio e spiegare (cosa che puntualmente avviene per ogni nuova pubblicazione), con analisi sottili quanto capziose, perchè abbiamo adottato questa e non un'altra testata.

Riteniamo importante, invece, anche perchè già la pubblicazione di questo numero unico ha comportato il superamento di non lievi difficoltà e non solo di ordine finanziario, invitare tutti coloro che ritengono che questo giornale può avere una funzione valida a fare in modo da poterne garantire la periodicità.

Per raggiungere questo scopo è indispensabile:

- 1) Registrare la testata ed ottenere l'autorizzazione del tribunale;
- 2) avere un direttore responsabile che sia un giornalista o un pubblicista; a ciò si potrebbe ovviare con l'iscrizione di qualche redattore nell'elenco speciale annesso all'albo dei pubblicisti, il che comporterebbe, oltre a delle pratiche complesse e, soprattutto, costose, l'edizione di una pubblicazione specialistica (almeno un numero);
- 3) aprire una sottoscrizione per garantire, oltre alle spese di registrazione, autorizzazione ecc., la stampa e la diffusione del periodico.

EUROPA

Con l'adesione al M.E.C. della Gran Bretagna e l'associazione della Danimarca, dell'Irlanda e della Norvegia l'Europa dei sei è diventata l'Europa dei dieci, facendo un grosso balzo in avanti dal punto di vista territoriale. Ma secondo noi il più deve ancora essere fatto. E non perchè la maggioranza delle nazioni europee (dalla Spagna alla Finlandia, dalla Croazia alla Svezia, dalla Lettonia all'Albania, dalla Grecia alla Russia europea) non fanno parte della comunità o, peggio, languono sotto la tirannia marxista. Ma perchè l'Europa che noi vogliamo non si può costruire con le parole e sugli accordi commerciali. Il tentativo di costruire l'Europa su delle basi puramente economiche, infatti, è destinato a fallire miseramente. Una Nazione, per non dire un Impero, in cui ciascun paese conserverà quelle che sono le sue « peculiarità », si deve costruire innanzi tutto sul piano politico. E con questo, naturalmente, non intendiamo affermare che bisogna trasferire a livello continentale i difetti e la corruzione delle partitocrazie nazionali.

La sfera politica, che si oppone alla sfera puramente economico-sociale, si definisce — come ha scritto Evola — « con valori eroici ed ideali, antiedonistici e, in una certa misura, anche antieudemonistici che la staccano dalla esistenza naturalistica e vegetativa ».

(continua a pag. 2)

Inchiesta sul movimento politico ORDINE NUOVO

pagg. 4-5-6

LOTTE STUDENTESCHE



CORTEO DEL 25 NOVEMBRE (Articolo a pag. 7)



MARIANO RUMOR

di LINO JANNUZZI

ROMA. I congressi regionali della Democrazia cristiana hanno sostanzialmente confermato i rapporti di forza esistenti tra i vari gruppi, ma non hanno risolto nessuno dei problemi politici che sono sul tappeto. La forza delle correnti è rimasta quella che era già risultata dalle assemblee di base, svoltesi tra il 19 marzo e il 19 aprile, e a ben guardare, le cose non sono cambiate di molto, rispetto all'ultimo congresso della Dc, svoltosi ben quattro anni or sono. La novità, rispetto al congresso democristiano di Roma del 1969, non sta tanto nei guadagni e nelle perdite di questo o quel gruppo (Moro ha perso due o tre punti, e di altrettanti si è rafforzato Fanfani), ma piuttosto nella conferma della rottura, che ormai sarà consacrata ufficialmente dal congresso, di quello che era stato per più di un decennio il gruppo di maggioranza del partito: i dorotei. Al congresso di Roma del '69, nonostante i distacchi, allora già avvenuti, di Moro e di Taviani, i dorotei rappresentavano ancora il quaranta per cento della Dc. Al congresso che si inaugura il prossimo 6 giugno, sono ridotti, nonostante il rientro di Taviani, a poco più del 30 per cento. E la parte che si è da essi distaccata, e che si è riunita intorno ad Andreotti, arriva al congresso in posizione non solo distinta, ma fortemente polemica nei confronti della vecchia casa madre: nelle assemblee di base, e anche al congresso regionale del Lazio, il dialogo tra gli esponenti dei due tronconi è degenerato in calci, pugni, e colpi di sedia sulle teste.

Questa novità, l'unica vera novità del congresso, che Fanfani ha brutalmente sottolineata par-

tito, la teoria della centralità e quella correlativa della reversibilità delle alleanze: noi stiamo al centro di tutto, essi dicono in sostanza, e siamo il principio e la fine di ogni politica. E siamo disposti ad allearci con tutti, insieme, o con questi e con quelli, di volta in volta: s'intende, purché il bandolo della matassa, e in ispecie la segreteria del partito, resti sempre nelle nostre mani.

In effetti, nemmeno Fanfani precisa veramente programmi e contenuti: dopo aver rumorosamente elencato una serie di "punti" programmatici sul giornale della sua corrente, sta attento poi a formularli, ogni volta che parla, in maniera che possano essere intesi, stiracchiati, e riempiti, come a ciascuno, dal suo punto di vista, meglio conviene. Una settimana fa, per esempio, parlava di "ordine pubblico" e di "regolamentazione del diritto di sciopero"; parlando domenica al congresso di Firenze, l'"ordine pub-

Congresso dc/I dorotei, dopo quindici anni di egemonia, tentano di imporre ancora le loro condizioni. Ma qualcuno non vuole

QUEL TESTARDO DI FANFANI



In effetti, Moro tende sempre più a riassumere la sua funzione classica di mediatore: e di mediatore non tanto tra un'ipotetica maggioranza e le sinistre democristiane, quanto proprio tra i dorotei e Fanfani. E a questo fine, deve quanto meno restare neutrale nella controversia sulla segreteria del partito: più che a cambiare Forlani, lui è interessato a cambiare la linea seguita da Forlani negli ultimi due anni; e se il prezzo di un cambiamento di linea, che riporti tutto il partito, ma innanzi tutto Fanfani, al centro-sinistra, è lasciare ai fanfaniani il controllo della segreteria, Moro è sicuramente disposto anche a questo.

Per i dorotei, dunque, la partita è già persa? Nemmeno questo si può ancora dire. Anche i dorotei sono indispensabili per costituire qualsiasi maggioranza nella Dc, e qualche cosa bisognerà pure che gli diano, in cambio dei loro voti che restano tanti. Per ora essi insistono, anche se con minori speranze (e anche con minore arroganza) a rivendicare la segreteria del partito: Rumor a Piazza Sturzo, continuano a dire in giro, e Forlani va a presiedere un governo tripartito con l'appoggio esterno dei socialisti.

Forlani non è d'accordo

MA Forlani resta contrario a questo organigramma e sembra

nita intorno ad Andreotti, arriva al congresso in posizione non solo distinta, ma fortemente polemica nei confronti della vecchia casa madre: nelle assemblee di base, e anche al congresso regionale del Lazio, il dialogo tra gli esponenti dei due tronconi è degenerato in calci, pugni, e colpi di sedia sulle teste.

Questa novità, l'unica vera novità del congresso, che Fanfani ha brutalmente sottolineata parlando del "declino" doroteo (e da quanto tempo aspettava di dirlo), è anche alla base della mancata soluzione dei problemi politici, e di quello che per i democristiani, ma non solo per loro, è il problema dei problemi, il problema del potere.

Siamo al centro di tutto

DI tutti gli altri problemi si è discusso poco o niente, sia nelle assemblee di base sia nei congressi regionali: nella migliore delle ipotesi, le discussioni si sono ridotte ad una specie di referendum pro o contro il governo Andreotti, pro o contro i socialisti. E, anche nel referendum, a prendere posizione nettamente sono stati soltanto Andreotti, da una parte, e Moro e gli esponenti dei gruppi di sinistra dall'altra. I due raggruppamenti maggiori, i dorotei di Rumor e di Piccoli e gli amici di Fanfani e di Forlani, hanno badato più al sodo, a contendersi il bastone di comando del partito.

Arrivati per primi sul palo, dopo le assemblee di base, i dorotei hanno cercato di forzare la mano ai concorrenti, e di impegnare Fanfani in una alleanza che comportava l'esclusione di Andreotti dalla maggioranza e la cessione della segreteria del partito ad un esponente del loro gruppo. E speravano di riuscirci, sulla stretta finale, appena prima dei congressi regionali, con l'assorbimento di Taviani e del suo gruppo.

Ma Fanfani ha tenuto duro. I suoi uomini si sono presentati anche nei congressi regionali, domenica scorsa, essenti da impegni e da alleanze: nessuna esclusione pregiudiziale, hanno detto, riecheggiando la parola del loro leader, e nessuna spartizione preordinata del potere senza prima aver discusso, ed essersi accordati, sui programmi e sulla linea politica. Dietro questa linea "aperta", e problematicamente prudente, Fanfani e Forlani nascondono in realtà, e la applicano rigorosamente anche all'interno del par-

contenuto. Dopo aver lamentele elencato una serie di "punti" programmatici sul giornale della sua corrente, sta attento poi a formularli, ogni volta che parla, in maniera che possano essere intesi, stiracchiati, e riempiti, come a ciascuno, dal suo punto di vista, meglio conviene. Una settimana fa, per esempio, parlava di "ordine pubblico" e di "regolamentazione del diritto di sciopero"; parlando domenica al congresso di Firenze, l'"ordine pubblico" è diventato "ordine democratico", e la regolamentazione del diritto di sciopero è diventata "autoregolamentazione degli scioperi". Quanto alle altre "riforme", che egli di volta in volta mette in elenco, esse potrebbero stare indifferentemente nel programma del governo Andreotti, e in effetti ci stanno, oppure figurare degnamente nel programma di un nuovo governo con i socialisti.

In virtù di questo gioco "aperto", Fanfani è riuscito a prevalere, almeno fino a questo momento, sul gioco chiuso dei dorotei. E la confluenza di Taviani nel gruppo di Rumor e Piccoli non è riuscita a spostare la bilancia; anzi, in una certa misura, ha ridato spazio a Fanfani sulla sinistra, proprio mentre gli si accosta maggiormente Andreotti, messo in mora dai dorotei.

Sul caso Andreotti, la risposta di Forlani a Rumor è stata netta e recisa: voi volete escludere Andreotti dalla lista di maggioranza? Prima che ingeneroso, perché Andreotti presiede un governo



AMINTORE FANFANI

LE CORRENTI SI MUOVONO COSÌ

ECCO con quali rapporti di forze le correnti della Democrazia cristiana si presenteranno al congresso. I risultati sono quelli delle assemblee regionali lievemente arrotondati per eccesso o per difetto, ma del tutto esatti. Iniziativa popolare (Rumor, Piccoli, Taviani) 600 mila voti, 34,7 per cento, 241 delegati; Nuove cronache (Fanfani, Forlani) 330 mila voti, 19 per cento, 136 delegati; Impegno democratico (Andreotti, Colombo) 275 mila voti, 15,50 per cento, 113 delegati; Base (De Mita, Marcora, Galloni) 186 mila voti, 10,50 per cento, 79 delegati; Forze nuove (Donat-Cattin) 172 mila voti, 10 per cento, 75 delegati; Moro 140 mila voti, 8 per cento, 60 delegati; Nuova sinistra del senatore Coppo 13 mila voti, 0,75 per cento, 5 delegati; Forze libere 5.300 voti, 0,31 per cento, due delegati; Liste locali (Impegno democratico, coltivatori diretti, base, morotei e taviani dissidenti) 32.000 voti, 1,69 per cento, 7 delegati.

Nota bene: parte di Nuova sinistra, che fa capo a Sullo, ha confluito nelle liste di Nuove cronache, la maggioranza di Forze libere si è unificata con Impegno democratico o con Iniziativa popolare. Totali voti 1.753.700 percentuali 100 per cento; delegati 750.

che è stato voluto dalla maggioranza del partito, governo del quale tu stesso Rumor sei ministro degli Interni, sarebbe un grave errore politico, e un atto autolesionistico da parte della Dc. E' mai concepibile che un grande partito come la Dc escluda dalla lista di maggioranza il capo del governo in carica?

Paradossalmente, la manovra dei dorotei è in difficoltà anche sulla sinistra. E' già noto il legame tra il leader della sinistra di "Base", Ciriaco De Mita, e l'onorevole Forlani: legame sul quale è vissuta la stessa segreteria del partito, fino a qualche mese fa. Ma è tutta la corrente di "Base", per le sue origini stesse, e le sue propensioni ideologiche e programmatiche, e anche per i suoi legami con gli Enti di Stato, così simili e intrecciati con i legami della corrente fanfaniana, che non vuol nemmeno lontanamente pensare di allearsi con i dorotei, e di rompere con Fanfani e con Forlani.

Per ragioni diverse, ma altrettanto valide, anche l'onorevole

Moro ha risposto piuttosto freddamente alle avances di Rumor, e ha avuto invece, subito dopo, un colloquio con Fanfani.

Torna in campo il mediatore

NON è che non apprezzi le tue avances, per quanto caute, ai socialisti, ha detto Aldo Moro a Mariano Rumor, e resto avversario deciso della teoria della centralità, e della gestione che Forlani ha fatto del nostro partito. Ma non posso unirmi ad una operazione che tende a tagliare, insieme alla destra, anche l'ala sinistra del partito, e che assume un significato di rottura e di provocazione contro Fanfani e i suoi amici, i quali restano componenti indispensabili per la gestione del partito, e per qualsiasi nuova svolta a sinistra. Nonostante le sue ambiguità, il metodo giusto è quello "aperto" che va predicando Fanfani, e non quello chiuso, di una pura aggregazione di potere.

arroganza) a rivendicare la segreteria del partito: Rumor a Piazza Sturzo, continuano a dire in giro, e Forlani va a presiedere un governo tripartito con l'appoggio esterno dei socialisti.

Forlani non è d'accordo

MA Forlani resta contrario a questo organigramma, e sembra deciso a farlo capire anche nella sua relazione al congresso, che ha già cominciato a preparare. Sono stato segretario di questo partito per quattro anni, ripete Forlani, quattro lunghi anni, densi di avvenimenti drammatici, e il congresso dovrà pronunciarsi sul mio operato: se lo approverà, non c'è nessuna ragione per cui debba lasciare la segreteria. Se, al contrario, vorrà censurarmi, allora non vedo come potrei, e perché dovrei andare a presiedere il nuovo governo.

In linea subordinata, i dorotei sono disposti a ripiegare sulla vecchia proposta di Rumor: a voi il partito, dicono ai fanfaniani, a noi il governo. Ma anche su questo schema Forlani avanza delle obiezioni, se non di sostanza, almeno di metodo. Sono due cose distinte, e vanno tenute separate, egli dice: prima discutiamo di politica al congresso; poi al consiglio nazionale metteremo insieme una maggioranza, che eleggerà la direzione e il segretario del partito. Soltanto dopo, parleremo del governo.

Evidentemente, Forlani punta su di una maggioranza che vada da Andreotti a Moro, e che ha i dorotei e la sinistra di "Base" come mezze ali, una maggioranza che finisca per riconfermarlo alla segreteria. Quanto al governo, egli si affida ai risultati delle trattative con i socialisti: se queste trattative andranno in porto, un nuovo governo di centro-sinistra presieduto da Rumor; se le trattative dovessero fallire, tenterà di varare un rimpasto del governo Andreotti, facendovi entrare i repubblicani e le sinistre democristiane.

Fanfani sembra invece già più deciso a cambiare: a lui basta uscire dal congresso come il leader indiscusso, una specie di profeta; o di padrino. E vuole comunque celebrare la solenne rivincita, sui dorotei del 1959, e sul Moro del 1963. A quel punto, è disposto a discutere su tutto, linea politica, partito, governo. Purché, al partito o al governo, tutti gli riconoscano la primogenitura, tutti saranno intercambiabili: sarà allora il trionfo della "centralità" e della "reversibilità".

la lotta politica

NUMERO UNICO

IN ATTESA DI AUTORIZZAZIONE

MARZO 1972

Non è nel nostro stile sprecare un mucchio di parole per convincere i « lettori » della bontà del nostro foglio e spiegare (cosa che puntualmente avviene per ogni nuova pubblicazione), con analisi sottili quanto capiziose, perchè abbiamo adottato questa e non un'altra testata.

Riteniamo importante, invece, anche perchè già la pubblicazione di questo numero unico ha comportato il superamento di non lievi difficoltà e non solo di ordine finanziario, invitare tutti coloro che ritengono che questo giornale può avere una funzione valida a fare in modo da poterne garantire la periodicità.

Per raggiungere questo scopo è indispensabile:

- 1) Registrare la testata ed ottenere l'autorizzazione del tribunale;
- 2) avere un direttore responsabile che sia un giornalista o un pubblicitario; a ciò si potrebbe ovviare con l'iscrizione di qualche redattore nell'elenco speciale annesso all'albo dei pubblicitari, il che comporterebbe, oltre a delle pratiche complesse e, soprattutto, costose, l'edizione di una pubblicazione specialistica (almeno un numero);
- 3) aprire una sottoscrizione per garantire, oltre alle spese di registrazione, autorizzazione ecc., la stampa e la diffusione del periodico.

EUROPA

Con l'adesione al M.E.C. della Gran Bretagna e l'associazione della Danimarca, dell'Irlanda e della Norvegia l'Europa dei sei è diventata l'Europa dei dieci, facendo un grosso balzo in avanti dal punto di vista territoriale. Ma secondo noi il più deve ancora essere fatto. E non perchè la maggioranza delle nazioni europee (dalla Spagna alla Finlandia, dalla Croazia alla Svezia, dalla Lettonia all'Albania, dalla Grecia alla Russia europea) non fanno parte della comunità o, peggio, languono sotto la tirannia marxista. Ma perchè l'Europa che noi vogliamo non si può costruire con le parole e sugli accordi commerciali. Il tentativo di costruire l'Europa su delle basi puramente economiche, infatti, è destinato a fallire miseramente. Una Nazione, per non dire un Impero, in cui ciascun paese conserverà quelle che sono le sue « peculiarità », si deve costruire innanzi tutto sul piano politico. E con questo, naturalmente, non intendiamo affermare che bisogna trasferire a livello continentale i difetti e la corruzione delle partitocrazie nazionali.

La sfera politica, che si oppone alla sfera puramente economico-sociale, si definisce — come ha scritto Evola — « con valori eroici ed ideali, antiedonistici e, in una certa misura, anche antieudemonistici che la staccano dalla esistenza naturalistica e vegetativa ».

(continua a pag. 2)

Inchiesta sul movimento politico ORDINE NUOVO

pagg. 4-5-6

LOTTE STUDENTESCHE



CORTEO DEL 25 NOVEMBRE (Articolo a pag. 7)

La sovversione nei centri studenteschi

(continuazione dalla pag. 3)

to i tumulti di Lovano. Si sa anche che il tutto fu diretto da Praga (sede dell'U.I.E.) da un agente ceco di nome Zbinek Vokrdelicky. Anche i nomi degli agenti esecutori in Francia e in Messico sono conosciuti (Cfr. « Aginter Presse », 25 ottobre 1968).

Tuttavia, la scelta, il ruolo e l'ordinamento di questi agenti presentano alcune particolarità. Se, nel caso del tecnico rivoluzionario fiammingo sembra di trovarsi alla presenza di un agente comunista patentato ed accreditato da lunga data presso l'U.I.E., gli altri esecutori appaiono sia come « *manipolati* » che come « *manipolatori* ». Nel caso di Rudi Dutschke e di Cohn-Bendit si tratta di elementi dei quali è stata sfruttata la « *vanità* » insita — individui chiaramente *manipolati*, prima, che poi dimentano *manipolatori*. Questo spiega perchè l'agitazione studentesca conta fra i suoi attivisti tanti comunisti cosiddetti « *indipendenti* », nonché « *anarchici della domenica* ». E' per mancanza di una vera formazione ideologica che tali elementi sono spinti da un imperioso desiderio di mettersi in mostra, di giocare un ruolo. Partecipare ad una rivoluzione è, per essi, l'equivalente dell'incisione di un disco per certi teenagers della canzonetta.

Bisogna saper discernere tra i Paul Goossens, i Jean Philippe Bernard, le Elen Pate e altri Antonioni, cioè tra quelli che appartengono ai quadri permanenti dell'agitazione comunista, dalla strombazzata categoria di « *One-Shott-Men* » della rivoluzione. Ma qualunque sia il ruolo episodico giocato da questi sotto-

J. EVOLA L'« OPERAIO » NEL PENSIERO di E. Junger — Armando Editore

Ernst Jünger viene considerato come uno dei maggiori scrittori tedeschi viventi, ed è noto anche in Italia per diverse sue opere tradotte e pubblicate da importanti case editrici. Però, qui si tratta soprattutto dei libri del suo secondo periodo, di carattere letterario e saggistico.

Il presente saggio espone e analizza invece l'opera principale dello Jünger del primo periodo, nella quale era ancora viva l'eco delle esperienze esistenziali di lui come combattente pluridecorato, e che affronta essenzialmente il problema della visione e del senso della vita nell'epoca moderna, e soprattutto nell'era della tecnica. L'« operaio », per lo Jünger, non è una classe sociale e ancor meno il « lavoratore proletario ». E' un simbolo. E' il simbolo di un nuovo tipo umano capace di volgere a suo vantaggio, di trasformare in forza spiritualmente formatrice, tutto ciò che di apparentemente distruttivo e di pericoloso presenta la epoca ultima.

Acuta e accurata diagnosi del mondo contemporaneo, questa ricerca è quindi lontana da ogni pessimismo di maniera o da ottimismo acritici, e viene espressa con la forza della drammatizzante fantasia di un grande artista. Ed è analisi di vivo interesse non solo per l'epoca in cui appare (1935), ma quanto mai attuale, tanto da potersi affermare che, contro ogni forma di evasione dalla tenace guerra fredda, nella quale i termini di « *oriente* » ed « *occidente* » assumono un significato cosmico, lo Jünger indica agli uomini più responsabili d'oggi, ai veri antiborghesi, la via necessaria di un eroismo capace di sollevarli dallo stato di abbandono in cui sembra siano precipitati con l'avvento del quarto stato, del mondo della tecnica, della macchina. Un libro, cioè, che sul piano polemico si oppone al materialismo economico, agli ideali di una prosperità da « *bestiame bovino* », alla borghesizzazione degli stessi gruppi che ostentano la divisa della antiborghesia, mentre sul piano costruttivo intende affermare, sia pure con tonalità talora inaccettabili, la necessità di una educazione volta a formare un nuovo tipo di uomo, disposto a dare assai più che a chiedere, al fine di superare la crisi da cui è sconvolto il mondo moderno.

prodotti, l'iniziativa resta nelle mani dell'U.I.E., che l'insieme delle frazioni comuniste continua ad amministrare collegialmente, a dispetto delle temporanee opposizioni.

Si è parlato di Marcuse come dello stratega della rivoluzione marxista, ma occorre ridimensionare questa valutazione, pur ammettendo che ne è uno dei tattici e che ha fornito con i suoi due libri « *Eros e civiltà* » e « *L'uomo ad una dimensione* » un nuovo mezzo per far progredire la sovversione. Infatti queste opere, che pochi studenti hanno letto solo sotto forma di estratti o citazioni, hanno fornito un alibi ai progressisti velleitari. Le apparenti riserve dell'autore nei confronti del comunismo sovietico, sono sufficienti a rassicurare gli indecisi.

Bisogna riconoscere, in fin dei conti, che il piano messo a punto a Oulan-Bator nel 1967 non è stato una sconfitta. La crisi politica provocata in Belgio dopo i fatti di Lovanio è lungi dall'essere risolta; il deficit francese dopo le giornate di maggio ha finito con il cau-

sare una crisi monetaria europea. D'altra parte, il persistere dei disordini causa una usura dei servizi di ordine pubblico e favorisce l'estensione della psicosi rivoluzionaria.

Benchè la maggioranza degli Europei disapprovi fondamentalmente i disordini, un pregiudizio, il « *complesso della sinistra* », il « *conformismo progressista* », impedisce loro di condannarli esplicitamente. Avere una posizione di « *destra* » in Francia, in Belgio, è disdicevole quanto giurare in una cattedra in Spagna.

A dispetto delle misure repressive, la sovversione studentesca ha dinanzi a sé delle possibilità di avvenire. Se a Parigi il vandalismo dei contestatari ricordò la « *rivoluzione culturale* » cinese, anche per gli sbandieramenti e le citazioni del libretto rosso di Mao, in Messico l'anniversario della rivoluzione cubana servì da pretesto per predisporre gravi tumulti diretti dall'ombra di Che Guevara.

Poichè la dottrina di Lenin ancora prevaleva, questa crisi studentesca mise l'U.R.S.S. in difficoltà con i suoi satelliti. Ma il comunismo, che presenta tanti aspetti quanti sono i suoi scisma momentanei, ha un unico scopo finale.

Roger Cosyns-Verhaegen

(tratto da una conferenza a Sulzburg 8 maggio 1970 in Italia edito dalle edizioni Europee).

Libri - Libri - Libri - Libri

H. FORD L'EBREO INTERNAZIONALE pag. 327

L. 3700 - Ed. AR

Con « *L'Ebreo Internazionale* » anche se non ha individuato l'autentica sovversione e non ha neppure scoperto per primo e ritratto nel modo più efficace il suo « *strumento principe* », l'autore ha arrecato un non disprezzabile contributo d'impegno nel coraggioso tentativo di rompere la cortina dell'omertà eretta a protezione di quella colossale gan su scala mondiale che è l'internazionale ebraica.

G. MEYRINK « LA FACCIA VERDE » pag. 173

L. 2500. Ed. AR

Per coloro cui un autore e la sua opera si riducano a un « *problema* » di collocazione tra i vecchi ed eterogenei « *generi* » letterari di una casistica per nulla fantastica il « *caso Meyrink* » costituisce certo motivo di ingordo interesse. Ogni tentativo di accostamenti, parallelismi, apparentemente ricerca di precedenti e fonti, sul conto di Meyrink è mera retorica bizantina. E' stato giustamente affermato che uno scrittore originale non è tanto chi non imita nessuno, bensì quello che nessuno riesce ad imitare. Nei riguardi di Meyrink questa verità è ribadita dalla circostanza — non trascurabile — che l'autore, oltre a non aver fatto scuola, non ha subito nemmeno tentativi di imitazione.

H. COSTON L'ALTA FINANZA E LE RIVOLUZIONI

pag. 125 - L. 1300 - Ed. AR

L'« *indagine in profondità* » condotta da Henry Coston ci permette di scoprire quale ruolo ebbe la finanza internazionale nelle « *rivoluzioni* » del XX secolo.

E' interessante vedere come anche Lenin e Trotzki abbiano beneficiato dell'aiuto — non certo disinteressato — dei circoli capitalisti ebraico-americani.

Illuminanti documenti del Kamal ebraico di New York e del dipartimento di Stato americano sono stati riprodotti in appendice al volume.

H.F.K. GUNTHER RELIGIOSITA' INDOEUROPEA

pag. 181 - L. 2000 - Ed. AR

Nella religiosità indoeuropea si espresse una spiritualità aristocratica e distaccata, antipodica allo spiritualismo plebeo e sentimentale dell'ebraismo e del cristianesimo.

Il GUNTHER descrive le forme in cui le genti arie dell'India, della Persia, della Grecia, di Roma, dell'Europa centrale e nordica espressero la loro esperienza della realtà superumana.

Il testo, preceduto da uno studio sul problema indoeuropeo condotto in base a dati linguistici, archeologici ed antropologici, è corredato da diverse illustrazioni.

L'IDEA DI STATO

pag. 135 - L. 1800 - Ed. AR

Contro le superstizioni evoluzionistiche dell'idealismo e del marxismo, l'insegnamento tradizionale riconosce nello scorrere dei tempi ultimi più una caduta che non una acquisizione di valori superiori.

Di questa diversa, aristocratica, concezione della storia è espressione fondamentale la dottrina della regressione delle caste, esposte in queste pagine con uno stile estremamente lucido e suggestivo.

Soltanto in relazione a tale dottrina è possibile comprendere, nelle sue vere cause e in tutta la sua portata, il processo di caduta cui è andata soggetta, nei tempi ultimi, l'idea di Stato.

Rappresentata, come è nell'epoca presente, dal trafficante borghese. Ben difficilmente l'idea di Stato potrà scendere più in basso: dalla distruzione della società capitalista potranno derivare solamente possibilità di ricostruzione.

Direttore Responsabile
ANGELO CUCCHIARA

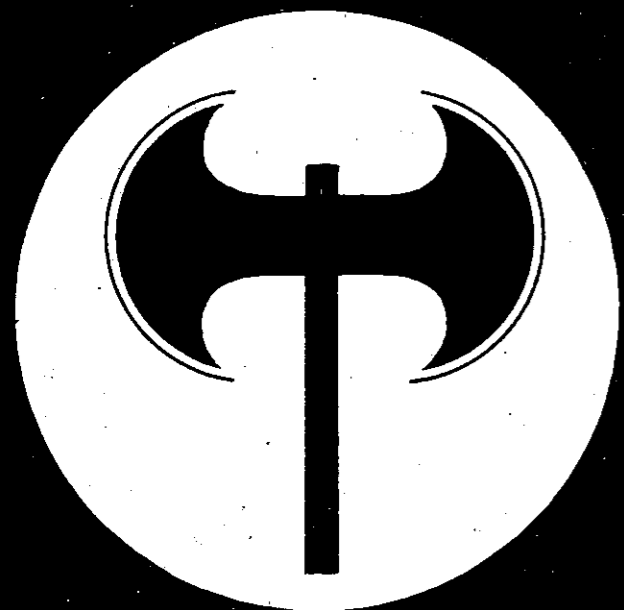
Via N. Terracciano, 38 - Pozzuoli

REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE
Via N. Terracciano, 38 - Pozzuoli

TIPOGRAFIA GENTILE

Via S. Anna dei Lombardi, 56-57 - Tel. 310.627
NAPOLI

Stampato il 24 febbraio 1972 - copie 1000



Ordine

AZIONE

Nuovo

settimanale di lotta

ORGANIZZARCI!

L'afflusso di nuove forze crea problemi di organizzazione che dobbiamo risolvere subito per non arrestare il processo di crescita del Movimento



BATTERE LA REPRESSIONE DEMOCRATICA

Siamo in presenza di un vero colpo di stato, l'unico che sia oggettivamente possibile oggi in Italia: quello di marca cilena portato avanti dalla D.C. e dal P.C.I.

Il primo numero di « Ordine Nuovo-Azione » ha incontrato un successo che non esitiamo a definire clamoroso. I dati che ci pervengono da tutta Italia sulle vendite sono altamente positivi, soprattutto quelli che riguardano la vendita in edicola, e ciò nonostante tutte le carenze sul piano della distribuzione che non siamo riusciti ad ovviare.

I consensi, forse anche troppo entusiastici, che hanno tenuto a battesimo questa iniziativa sono unanimi e provengono dall'intero arco del no-

fenomeno di crescita politica del Mov. Pol. Ordine Nuovo. Così è stato, già all'inizio della sua pubblicazione. Le lettere che abbiamo ricevuto, le richieste di autorizzazione per la costituzione di nuovi nuclei e nuovi gruppi in aggiunta ai nuclei e ai gruppi che si formano spontaneamente senza stabilire un collegamento con il centro convalidano pienamente le nostre previsioni. Tutto ciò ci pone però di fronte a problemi di carattere politico e organizzativo di non facile soluzione. E' evidente che Ordine Nuovo, conse-

Forlani, da La Spezia, ha lanciato il suo querulo grido d'allarme: « Attenzione, i fascisti! Sono tanti! Sono collegati con le potenze internazionali! Il disegno reazionario è in atto: ci sbuzzeranno a tutti! Salviamo la democrazia! ».

Non l'avesse mai detto.

I « sinistri » de 'Il Popolo' retifi-

non opportuno, anzi, *molto pericoloso* applicare un provvedimento così drastico nei confronti dei gruppi che potrebbero rapidamente ristrutturarsi sul piano della lotta clandestina. Il progetto, quindi, viene per il momento accantonato.

Ma Andreotti riceve in tal senso altre pressioni provenienti da tutto lo schieramento parlamentare. Lo

trescano, pronti a saltargli addosso e a sbranarlo. Ma non sono di certo questi uomini, ormai bruciati a sinistra, che lo possano impensierire, anche se sente in faccia il loro alitar famelico e lupesco. Piuttosto c'è Rumor che s'agita e capitalizza qualche successo in questa assurda lotta per la successione. Per quel che riguarda il nostro discorso sulla repressione

fusi, rispondiamo-noi!). Si tratta di una mossa azzardata perché ha gettato nella costernazione un pò tutta la base missina, quel pò che è rimasta. Ora, Almirante non è Forlani, sarà democratico nazionale ma è intelligente e sa amministrarsi politicamente bene. Se ha ritenuto fare una cosa simile è evidente che, con la mentalità d'aggitatore di ostacoli che ha, ha inteso

la distribuzione che non siamo riusciti ad avviare.

I consensi, forse anche troppo entusiastici, che hanno tenuto a battesimo questa iniziativa sono unanimi e provengono dall'intero arco del nostro schieramento politico. Inoltre, non sono mancati segni tangibili di solidarietà e di sostegno al giornale, sotto forma di abbonamenti e di sottoscrizioni che ci tranquillizzano in ordine alla possibilità di continuare ad essere presenti nella lotta con uno strumento così indispensabile quale è un settimanale a forte tiratura.

Questo fatto ci obbliga ad una immediata analisi politica. Un primo dato che emerge dal successo del giornale è che la linea strategica e le scelte politiche del Movimento si sono subito saldate negli strati più sensibilizzati e politicizzati del nostro ambiente umano, ricettivo e disponibile — malgrado l'azione morfinizzante dei *demi-vierges* della democrazia nazionale — ad un discorso rivoluzionario, ad una radicalizzazione della lotta al sistema, ad un'alternativa di tipo extraparlamentare.

Crediamo anche che questo discorso, portato avanti in modo vigoroso e inattuato da Ordine Nuovo debba prima o poi far breccia all'interno del MSI, arrestando e magari invertendo la tendenza riformistica che colloca oggi il partito in un'equivoca posizione di supporto al governo e alla democrazia cristiana. Non che questa azione «rettificatrice» sia strettamente indispensabile ai fini della battaglia per la rivoluzione nazionale, ma è certo che essa rappresenta pur sempre, sul piano tattico, un momento significativo del nostro impegno politico. Non avendo ancora la forza e le strutture per porci come alternativa globale al MSI, non essendo in grado di gestire autonomamente tutto il movimento nazionalrivoluzionario, un'azione «correttiva» della linea politica almirantiana, rinunciataria e suicida, può essere ritenuta positiva. Tra l'altro, bisogna costringere questo partito ad esercitare una funzione di difesa antirepressiva dei gruppi extraparlamentari, bloccando dall'esterno — visto che i «fascisti» inseriti in posizione piuttosto comoda all'interno tacciono — i tentativi di liberal-massoni dello stampo di un Bon Valsassina di farci fuori democraticamente e costituzionalmente. (Questo personaggio, per chi non lo sapesse, è l'estensore del progetto di legge per lo scioglimento dei gruppi anticostituzionali [sic], progetto che reca la firma, comunque, di tutto il gruppo parlamentare missino).

...

Eravamo fiduciosi che il giornale avrebbe ulteriormente incrementato il

lire un collegamento con il centro convalidano pienamente le nostre previsioni. Tutto ciò ci pone però di fronte a problemi di carattere politico e organizzativo di non facile soluzione. E' evidente che Ordine Nuovo, conseguentemente alla dimensione politica che si è dato e alle esigenze sempre più pressanti che scaturiscono dal radicalizzarsi della lotta politica in Italia, deve strutturarsi in un più vasto e articolato contesto popolare. Non ci si può definire movimento politico se non si ha la forza e la capacità di coinvolgere nella lotta masse più consistenti di studenti, di operai, di professionisti, di piccoli e medi imprenditori, cioè le forze vive e produttive della nazione. Altrimenti l'impegno politico isterilisce sul piano della mera testimonianza.

Ciò comporta l'instaurazione di un nuovo rapporto tra il militante ordinista e l'aderente o il semplice simpatizzante. Finora siamo stati un gruppo molto chiuso e molto selezionato non soltanto sul piano politico ma anche e soprattutto sul piano esistenziale. E' ovvio che in questa fase di sviluppo non sarà più possibile operare una selezione così spinta delle forze che vengono a raggiungerci sulla linea di combattimento. Il processo di «ordinovizzazione» dovrà necessariamente realizzarsi dopo, con tempi più lunghi e con maggiore gradualismo. Ma dovrà comunque realizzarsi se non vogliamo che l'organizzazione da movimento degeneri in partito. Possiamo e dobbiamo però dare fin da ora uno «stile» di lavoro, fatto di serietà e di completa spersonalizzazione, ai camerati che vengono a noi cercando un ambiente più duro, più «legionario» di quello che hanno lasciato a seguito di deludenti e sconcertanti esperienze politiche. I vecchi militanti, gli uomini dell'Ordine debbono mobilitarsi anche su questo piano: diano il «benvenuto» ai giovani che affluiscono pieni di entusiasmo e con lo slancio rivoluzionario dei neofiti predisponendo programmi *possibili* di azione politica nelle scuole e nelle fabbriche... sì, anche nelle fabbriche dove alla chiusura dei contratti — quando i sindacati, consumato il banchetto confindustriale, lasceranno soli gli operai a meditare sui loro reali problemi — dovremo portare le nostre proposte di autogestione e di compartecipazione aziendale, le nostre soluzioni del problema sociale, la nostra linea di lotta al sistema.

Assolvere a questo compito è fare un significativo passo in avanti nella costruzione del grande movimento nazionalrivoluzionario.

collegati con le potenze internazionali! Il disegno reazionario è in atto: ci sbuzzeranno a tutti! Salviamo la democrazia!».

Non l'avesse mai detto.

I «sinistri» de' Il Popolo, rettificano e rettificando ci mettono il carico da undici, i comunisti di fede sovietica si buttano a capo fitto per aprire una nuova pista, gli altri, interessati o meno, parlamentarizzano il «caso» con una sventagliata d'interpellanze, obbligando il governo a dover dire (o inventare) qualcosa in proposito. Una mobilitazione generale di *pistards* insomma, che getta nella costernazione il povero fascista che pensa: «ma sarà vero? Mi hanno forse lasciato a piedi?».

Scherzi a parte, vediamo di capirci qualcosa anche noi, che forse siamo i diretti interessati (nel ruolo di vittime, è chiaro!), in questo incrociarsi di complotti, di disegni reazionari, di piste e contropiste.

Cominciamo dalle dichiarazioni del segretario politico della DC. O Forlani è un minorato politico che, sia pure in un comizio, apre bocca e gli dà fiato oppure le sue affermazioni costituiscono un *ballon d'essai* dietro il quale si articola una manovra precisa, volta a scatenare un'ondata di repressione in direzione del nostro ambiente, la cui portata, quosta volta, dovrebbe essere notevole, visto i grossi calibri che sono stati messi in postazione per i primi tiri di aggiustamento. Pur non avendo grande fiducia sull'intelligenza politica degli uomini del sistema, noi propendiamo per la seconda ipotesi.

Ebbene, in questa fase degradata e degradante della lotta politica in Italia, dove al politico si va sostituendo l'«ingegnere delle piste», dobbiamo anche noi stare al gioco e costruirci la nostra pista, una pista seria, l'unica che — purtroppo per noi — esista davvero: quella della repressione governativa.

Indichiamone il tracciato.

...

Andreotti forma il governo e cominciano a circolare, insistenti, le prime voci di una condizione posta dai liberali che riguarda lo scioglimento di tutti i gruppi extraparlamentari e principalmente di Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale da una parte e di Lotta Continua e Potere Operaio dall'altra. La messa fuori legge per decreto presidenziale di questi gruppi extraparlamentari (o anticostituzionali, come molto furbescamente li definisce il liberal-massone Bon Valsassina) non è però cosa da fare a cuor leggero. Andreotti convoca una riunione di Prefetti e Questori di tutta Italia per conoscere la loro opinione in proposito che è questa: si ritiene

trebbero rapidamente ristrutturarsi sul piano della lotta clandestina. Il progetto, quindi, viene per il momento accantonato.

Ma Andreotti riceve in tal senso altre pressioni provenienti da tutto lo schieramento parlamentare. Lo stesso partito comunista, unitamente ai sindacati, fa capire che l'esistenza del caleidoscopico mondo dei gruppuscoli marxisti-leninisti disturba notevolmente la responsabile e misurata azione politica di Via delle Botteghe Oscure e imputa a questi gruppi la radicalizzazione della lotta, specialmente in fabbrica, radicalizzazione che i «funzionari» del Cremlino oggi davvero non gradiscono. La posizione del MSI è nota. Almirante — lungimirante?! — si esprime in una conferenza stampa tenuta subito dopo gli attentati di Milano più o meno in questi termini: esistono gruppi extraparlamentari di destra e di sinistra; il Ministro dell'Interno li conosce; se ce li toglie di mezzo a noi ci fa un favore.

A questo punto Andreotti sa che dovrà prendere presto una decisione. Aspetta un passo falso dei gruppi che però stanno buoni. Non perché abbiano fiutato il pericolo (secondo il loro punto di vista rivoluzionario la persecuzione potrebbe essere una manna, una specie di ricostituente per cellule eversive), ma perché sono cresciuti politicamente e la crescita politica è il migliore antidoto contro l'avventurismo, contro l'azione sconsiderata. Nel frattempo Andreotti ha problemi di governo o, per meglio dire, ha grossi problemi per rimanere a capo del governo. Gli esclusi — i Moro, i Donat Cattin — sono all'erta,

I reggini ancora pagano

L'8 novembre è stato arrestato a Roma il camerata Felice Genovesi Zerbi, dirigente di Avanguardia Nazionale a Reggio Calabria. Il 20 ottobre scorso era stato riamesso contro di lui un mandato di cattura per istigazione a delinquere e diffusione di notizie false. Come è noto Zerbi è stato uno dei protagonisti della «rivolta» di Reggio e questo il sistema non può dimenticarlo. Esprimiamo al camerata Zerbi la solidarietà di tutti i militanti del Mov. PoI. ORDINE NUOVO, augurandogli che possa presto ritornare in libertà per riprendere la lotta per l'affrancamento delle genti del meridione e per la Rivoluzione Nazionale

stra, che i possano impensierire, anche se sente in faccia il loro alitar famelico e lopesco. Piuttosto c'è Rumor che s'agita e capitalizza qualche successo in questa assurda lotta per la successione. Per quel che riguarda il nostro discorso sulla repressione ci basterà rilevare il «sorpasso» sul piano della lotta antifascista fatto da questo stratega dell'intrigo democratico e parlamentare in un suo intervento alla Camera che gli ha procurato il plauso e un occulto appoggio delle sinistre qualora Andreotti fosse costretto a passar la mano.

Da qui la necessità per il «divo Giulio» di consolidare rapidamente la sua posizione sul piano interno e anche sul piano internazionale, visto lo stato di vassallaggio in cui versa l'Italia. Il problema dell'eliminazione dei gruppi — che ora è circoscritto e dimezzato alla messa al bando dei gruppi «fascisti» — può aspettare, anche perché tutta l'operazione deve costituire un'utile moneta di scambio, non un grazioso omaggio da elargire a compagni di cordata piuttosto riottosi e nient'affatto disposti a tirarlo in salvo. A tal fine si affretta a concedere la base della Maddalena agli americani, dimostrazione tangibile di fedeltà atlantica, poi corre a Mosca per assicurare l'appoggio dell'Italia alle tesi sovietiche per la Conferenza della sicurezza europea. A Mosca Andreotti è stato senz'altro «tranquillizzato» in merito alla sua permanenza al governo in cambio di alcune concessioni tra le quali (ci risiamo!) la liquidazione dei gruppi «fascisti» che deturpano il paesaggio democratico italiano. La «tranquillizzazione» di Andreotti deve esser stata così ampia che egli annulla telefonicamente da Mosca un incontro con Gheddafi fissato per il 14, 15 e 16 novembre che i consiglieri del Ministero degli Esteri stavano preparando a Malta con i loro colleghi libici. Se le cose stanno effettivamente così sullo scatenamento della follia repressiva ci si può giurare: coi russi bisogna essere di parola, Breznev non è Malagodi.

Una voce scaturita da quel tetro palazzo che è il Tribunale di Roma blatera intorno ad un magistrato, geloso oltre ogni dire del «successo» televisivo e gazzettistico dei suoi colleghi di Milano (ma Fiasconaro è televisivo e lui no), che ha richiesto o sta per richiedere 500 mandati di cattura (un'altra voce, più precisa, parla di soli 496 mandati). Un'operanzioncina da concludere subito, ovviamente prima delle elezioni amministrative.

A questo punto s'inserisce (cioè entra in pista) anche Almirante. E' di qualche giorno fa la presentazione in parlamento di un progetto di legge redatto dal costituzionalista Bon Valsassina per lo scioglimento dei gruppi anticostituzionali (meglio sciolti che

missina, quei po cne e rimasta. Ora, Almirante non è Forlani, sarà democratico nazionale ma è intelligente e sa amministrarsi politicamente bene. Se ha ritenuto fare una cosa simile è evidente che, con la mentalità d'aggitatore di ostacoli che ha, ha inteso mettere le mani avanti.

Che la voce dei 500 mandati sia proprio vera?

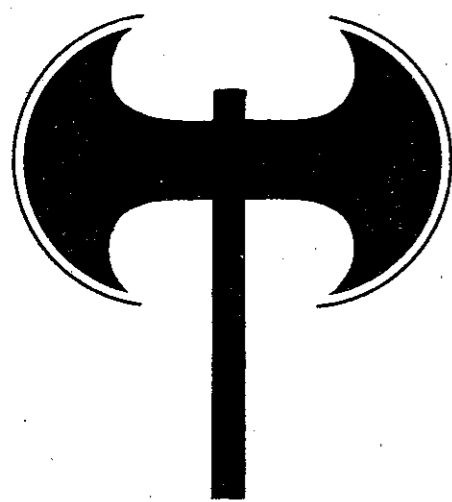
Poi viene il discorso alla Hightcock di Forlani che non vuole rimanere fuori pista, che reclama anche lui la sua parte di gloria per la bonifica dei fascisti in Italia.

Ora tutto s'inquadra e un disegno appare ma non quello reazionario espresso da forze antidemocratiche collegate con ambienti internazionali: è quello democratico delle forze del sistema, collegate anch'esse — e come! — con le potenze straniere che mira a perpetuare, nel nome della costituzione e della resistenza, il «genocidio politico» di larghi strati del popolo italiano iniziato il 25 Aprile 1945 con le «radiose giornate» di partigiana memoria.

Potremmo anche dire che siamo presenti ad un vero colpo di stato, all'unico che sia oggettivamente possibile oggi in Italia: quello di tipo cileno realizzabile dalla DC e dal PC. E non stiamo esagerando. Cerchiamo di visualizzare i titoli dell'Unità, di Paese Sera, dell'Avanti se la «storiella» dei 500 mandati risultasse vera. Cerchiamo anche di visualizzare i «caroselli televisivi» che si potrebbero allestire sopra questa vicenda. Dopo ventiquattr'ore mezza Italia giurerebbe sul «complotto» fascista ordito con il concorso degli alti gradi dell'esercito, con alcuni funzionari della polizia (un'istituzione che va epurata) e dei carabinieri, con una parte, la più retriva, della Magistratura e via di questo passo. Un pò di scioperi, una mobilitazione delle masse per la lotta antifascista e il gioco è fatto, cioè il colpo di stato è fatto.

Che quanto siamo andati esponendo sia «fantapolitica» tipo «Strage di Stato» o realtà non possiamo precisarlo nemmeno noi. I prossimi giorni, cioè da oggi al 26 novembre, saranno decisivi per chiarire il mistero.

Per quanto ci riguarda direttamente, per quanto attiene alla sopravvivenza di un'organizzazione come la nostra in un clima di repressione spinta e sconsiderata potremmo dire con Lawrence d'Arabia che di certe cose aveva esperienza: «supposto che noi fossimo (come possiamo divenire) una influenza, un'idea, una specie di entità intangibile, invulnerabile, senza fronte né retrovie e che si spande dappertutto a guisa di un gas? Noi potremmo allora essere un vapore, uno spirito soffiante ove noi vorremmo» (da 'I sette pilastri della saggezza').



Ordine

Nuovo

**USCIAMO CON LA
LOTTA DALLA PALUDE
DI UNA CIVILTÀ MORENTE**

**UN SISTEMA
TUTTO MARCIO**

**IL CONGRESSO
DEL PSI HA
DIMOSTRATO
ANCORA UNA**

E' tempo di lotta senza quartiere. Non più mezze misure, non più compromessi, non più difesa. La parola d'ordine è strategia d'attacco. La sortita degli eroi capovolgerà il « corso della storia ».

VOLTA CHE I PARTITI SONO COMPLETAMENTE CORROTTI STRUTTURATI SU BASI CLIENTELARI BLOCCATI AL LORO INTERNO DA RIVALITÀ PERSONALI INSANABILI OGNUNO ACCONCIA LE PROPRIE IDEE ALLE PROPRIE AMBIZIONI INFISCHIANDOSENE DEGLI INTERESSI DEL POPOLO CHE LAVORA, DEI GIOVANI CHE VEDONO DELUSE LE LORO SPERANZE DAL PAESE CHE VA IN MALORA.

Il processo oramai avanzato di decomposizione della società capitalistico-borghese fa sì che la milizia politica coincida con la lotta esistenziale, con la salvaguardia dell'uomo, della sua misura, del suo ambiente. La visione del mondo razionalista ed economicistica ha portato a risultati demenziali, all'alienazione totale. L'uomo rischia di perdere definitivamente il controllo del proprio destino e le forze scatenate dei caos mi-

e il fine della storia, con la sua fantasia creatrice e la sua volontà di lotta. Cureremo, se necessario col ferro e col fuoco, i guasti prodotti dalla sete folle di potere degli sperimentatori della distruzione dell'uomo, della sua bellezza, della sua gioia di vivere. Maniaci profanatori che dopo aver distrutto ciò che è stato fatto da Dio o dalla natura in milioni di anni, e che comunque è ciò che noi siamo, e amiamo essere, lo vorrebbero

Su questo nostro foglio di lotta abbiamo già tracciato un profilo del sistema antifascista, caratterizzato dalla degenerazione dei partiti in

culturale, internazionale; che l'argomento principe che ha fatto da sottofondo alla monotona ripetizione di luoghi comuni ammantati della soli-

di ciò che è accaduto in Calabria nelle zone clientelari di Mancini e in Sicilia in quelle del demartiano Lauricella. Queste vicende indegne ci han-

Come il broglio è l'anima del sistema, i Petrucci, i Mancini, i De Martino, i Lauricella ecc. ne sono gli uomini esemplari.

La visione del mondo razionalista ed economicistica ha portato a risultati demenziali, all'alienazione totale. L'uomo rischia di perdere definitivamente il controllo del proprio destino e le forze scatenate del caos minacciano di prevalere, avvelenando le fonti stesse della vita.

E' tempo di lotta senza quartiere. Non più mezze misure, non più compromessi, non più difesa. La parola d'ordine è strategia d'attacco. La sortita degli eroi capovolgerà il « corso della storia ». L'Europa avrà un Ordine Nuovo. Il mondo conoscerà una nuova Civiltà, che dovrà nascere dall'azione rivoluzionaria rivolta insieme contro la democrazia, maschera del capitalismo, e contro il marxismo, stadio estremo dell'alienazione razionalistica. Infatti, non si possono combattere gli effetti di un fenomeno accettandone le cause e viceversa. Il nostro rifiuto radicale del marxismo e di tutte le sue manifestazioni politiche discende dal possesso di una verità conquistata e sofferta, oggi patrimonio dei militanti ordinovisti e che attraverso la nostra lotta deve diventare domani luce folgorante per tutti gli Europei. Capitalismo e marxismo sono momenti di un unico processo di determinismo culturologico, manifestazioni di una comune visione del mondo, produttiva di un'identica struttura economica. Amendola, Einaudi, Giolitti sono nomi di liberali o di comunisti? Liberali i padri, marxisti i figli. Gobetti che non era né padre né figlio può a ragione essere considerato un liberalmarxista. Il comunismo è figlio della borghesia capitalistica, legato ad essa da un non reciso cordone ombelicale.

Questa società ci fa schifo non già perché si sviluppi troppo poco rapidamente, ma ci fa schifo per il modo e la direzione nella quale si sviluppa.

Questo lo diciamo noi e siamo conseguenti, a differenza di voi, compagni del Manifesto, che pur l'avete scritto nella vostra piattaforma programmatica elettorale (e oggi fate i cani segugi del sistema sulle piste nere). E ciò vale per tutti i sedicenti rivoluzionari, i rivoluzionari istrionici della falsa « Comune » del maggio '68 con la *prise de l'Odeon*. per tutti i lacchè del sistema.

La Rivoluzione Europea sarà fatta dai rivoluzionari veri, senza indulgere né al cosmopolitismo borghese né ai condizionamenti del marxiano razzismo sociologico. Crediamo che l'uomo, l'eroe, sia il centro, il principio

la sua bellezza, della sua gioia di vivere. Maniaci profanatori che dopo aver distrutto ciò che è stato fatto da Dio o dalla natura in milioni di anni, e che comunque è ciò che noi siamo e abbiamo essere, lo vorrebbero ricostituire artificialmente in un mondo diventato il loro laboratorio sociologico.

Senza la nostra certezza di vittoria, senza un duro impegno rivoluzionario, l'unico risultato dell'opera di questi criminali sarebbe la fine di ogni vera Civiltà, la definitiva impossibilità che dopo Atene e Roma, Siena e Venezia, Norimberga e Reims l'uomo europeo possa esprimere qualcosa che sia degno di essere lasciato ai posteri. E allora avrebbe avuto ragione Celine a scrivere: « Sarà già molto se del nostro tempo si ricorderà la parola merda ».

In un clima di pacificazione nazionale, proclamato dal presidente Lanusse sotto la spinta di forze popolari peroniste, forze che ormai controllano la vita politica e sociale dell'intera nazione argentina, rientra in patria, dopo 17 anni di esilio, Juan Doming Peron, fondatore e capo del movimento *fascista* « Justicialismo ».

Sottolineare il carattere fascista del partito di Peron potrebbe sembrare cosa del tutto superflua. A parte l'azione politica e di governo esercitata dal peronismo in una direzione parallela al miglior fascismo europeo, per anni la propaganda democratica si è accanita nel definire questo movimento come una delle forme più rozze e virulente del fascismo internazionale e i suoi seguaci, i *descamisados*, come epigoni esagitati dei legionari di Mussolini e delle SS di Adolfo Hitler. Senonché, da qualche tempo, è in atto il tentativo della sinistra più accorta e intelligente di sminuire le connotazioni fasciste di questo movimento, sostenendo che esso si è in qualche modo « purificato » della componente fascistoide, assumendo peraltro contenuti ideologici e politici cripto-marxisti (che si porti avanti in certi ambienti un discorso del genere ben si comprende: per la prima volta dalla sconfitta militare del fascismo una formazione politica che s'ispira a questa ideologia ritorna al potere [orribile ma vero]... a furor di popolo).

Da qui l'opportunità di confutare

PERSE CHEVA IN MALORA.

Su questo nostro numero di lotta abbiamo già tracciato il profilo del sistema antifascista, realizzato dalla degenerazione dei partiti in garchie e centri di gestione burocratica e clientelare del potere.

L'occasione della squallida assise del PSI conclusasi con la sconfitta vittoria di De Martino ci consente di tornare in argomento con nuove pezze di appoggio di fonte avversa.

Si legge sull'ultimo numero de « L'Espresso » (diretto dal ben noto portavoce del neo-capitalismo lombardo Eugenio Scalfari, ex-deputato socialista) che il dibattito non ha fornito altri argomenti di discussione all'infuori del dilemma governo sì, governo no; che non è stato affrontato il « nodo storico » del modello di sviluppo che il PSI offre alla società italiana in campo politico, economico,

certe analisi mettendo in evidenza gli stretti legami del Justicialismo con il grande movimento europeo di contestazione della democrazia e del marxismo, movimento dal quale sono germinate tutte le esperienze, fortunate o meno, di tipo fascista.

Indubbiamente, il Justicialismo presenta tratti populistici e le sue manifestazioni politiche risentono di quel « folklore » che è proprio di tutti i movimenti proletari. E' anche vero che i suoi militanti provengono in gran parte dagli strati più diseredati della popolazione argentina, in relazione ai quali le definizioni « proletariato » e « sottoproletariato » hanno ancora un senso e un significato reali. Ciò non impedisce però al peronismo di entrare a far parte, legittimamente, nell'ecumene fascista. Il fascismo, come idea universale, esprime e assume anche queste forze politiche ancora allo stato grezzo, a forte intonazione romantica e popolare, che soltanto in un nazionalismo esasperato e nella « questione sociale » individuano le loro motivazioni di lotta alla società borghese, democratica o marxista che sia.

Non è certo in questa breve nota che si può esaminare, per esteso, la dottrina politica del movimento peronista. Si può però sostenere senza tema di essere smentiti che negli scritti e nelle dichiarazioni di Peron non è rintracciabile alcuna concessione al sistema capitalista né, tantomeno, a quello di tipo marxista. Il peroni-

culturale, internazionale; che l'argomento, principe che ha fatto da sottofondo alla monotona ripetizione di luoghi comuni ammantati della solita pretenziosa fraseologia marxista, è stato il problema dell'« inquinamento » delle deleghe, dei brogli pregressuali. Vengono citati nomi e circostanze. Scegliamo a caso.

A Milano ha operato il *sindaco Aniasi*, definito « *sapiente coordinatore di consensi* » (il tratto è morbido, data l'autorevolezza del personaggio). Altri voti interni « *... ne ha insaccati a Roma Aldo Venturini, che aveva mobilitato sotto le sue bandiere quasi tutto il mobilitabile (ospedali, istituti di edilizia sovvenzionata, postini, tranvieri, centrale del latte, eccetera) in una specie di Invincibile Armada (secondo la definizione delle correnti rivali)...* ». Non parliamo poi

smo, infatti, condanna senza mezzi termini il capitalismo come la lotta di classe che supera e trascende mobilitando tutte le categorie produttive della nazione in uno sforzo di collaborazione da realizzarsi nel segno di una più alta concezione della giustizia sociale. Anche l'impegno nella lotta contro l'imperialismo yankee condotta in nome del popolo argentino, al di fuori, cioè, da qualsiasi collegamento con l'imperialismo concorrente di marca sovietica, pone il peronismo, inconfutabilmente, tra i mo-

Il camerata Alfio Spampinato, dirigente del Mov. Pol. Ordine Nuovo di Catania è stato condannato a quattro anni di carcere perché accusato, ingiustamente di attentati dinamitardi. Si cerca così di fiaccare lo slancio rivoluzionario e la volontà di lotta dei militanti ordinovisti. Possiamo assicurare gli organi repressivi della « dittatura democratica » che ottengono esattamente l'effetto contrario. Invitiamo tutti i militanti ad esprimere in maniera tangibile solidarietà al camerata Alfio Spampinato.

di ciò che è accaduto in Calabria nelle zone clientelari di Mancini e in Sicilia in quelle del demartiano Lauricella. Queste vicende indegne ci hanno ricordato quelle altrettanto disonorevoli delle ultime elezioni amministrative romane, in cui agiva la « mafia dei brogli » operante a livello di scrutatori di tutti i partiti (nessuno escluso) per l'attribuzione fraudolenta dei voti preferenziali, alla faccia del popolo sovrano. Ci fu allora uno strascico di denunce di candidati (ricordiamo quella di Vitalone, dc di sinistra e fratello del Vitalone PM nel procedimento in corso contro Valerio Barghese) denunce sulle quali è caduto rapidamente il silenzio. Ignoti scrissero allora sui muri di Roma: « Petrucci = brogli », indicando nel segretario regionale della DC laziale il capo-mafia.

Come il broglio è l'anima del sistema, i Petrucci, i Mancini, i De Martino, i Lauricella ecc. ne sono gli uomini esemplari.

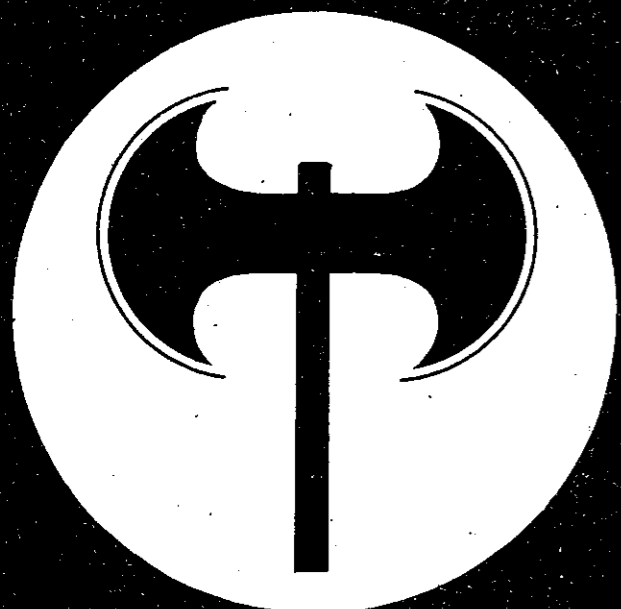
Sono ormai gli uomini stessi del sistema a confessarlo apertamente. Il 13 novembre, a chiusura del congresso del PSI, il presidente del collegio dei probiviri Martuscelli, facendo seguito a pesantissime denunce rimaste peraltro del tutto inascoltate, ha piagnucolato sul modo indegno con cui vengono condotte dai compagni del PSI le campagne elettorali, denunciando la propaganda personale dei candidati che « impiegano, spandano e sperano una miniera d'oro », paragonandoli agli « industriali senza scrupoli che inquinano l'atmosfera e le acque ».

Si può riprendere il giudizio sferzante che Swift esprimeva sulla situazione politica inglese del Settecento per definire la realtà italiana: « *nessuna nazione fu mai così a lungo e così scandalosamente insultata dalla follia, dalla temerarietà, dalla corruzione, dall'ambizione dei suoi nemici interni...* ».

Le grandi « centrali » di potere (e la stampa e la TV che ad esse sono legate) giocano al ribasso sui sentimenti del popolo, disattendendo la sua volontà di partecipazione, cioè di vera libertà politica. Ma facciano attenzione, è un gioco che può diventare pericoloso. La situazione di sostanziale mancanza di rappresentatività, di credibilità, di fiducia nelle istituzioni è un dato di fondo che non può essere eluso. Il sistema antifascista si sostiene con gigantesche manovre di sottogoverno, vive del compromesso fra il grande privilegio economico affaristico e il piccolo privilegio del parassitismo burocratico e assistenziale. La classe politica democratica cristiana, puntando sulla vocazione nazionale al trasformismo, è riuscita ad addomesticare le opposizioni parlamentari rendendole in un modo o nell'altro responsabili e coinvolte nelle scelte governative.

Invero, l'opposizione in Italia, scarsamente disponibile per battaglie dure e senza ricompense tangibili, ha sempre mirato all'inserimento nell'area del potere, nazionale o locale. Dalla Sinistra storica ai comunisti, dai socialisti ai missini e ai liberali questa è stata la regola. La sola possibilità di cambiamento, la sola possibilità di giungere ad un nuovo ordine politico, ad un giusto assetto sociale, risiede nella concretezza della lotta di un gruppo rivoluzionario che si pone per coerenza ideologica e vocazione politica realmente al di fuori del sistema.

(continua a pag. 4)



Ordine

AZIONE

Nuovo

settimanale di lotta

■ "ORDINE NUOVO,, E' OGGI ■ LO STRUMENTO POLITICO DELLA RIVOLUZIONE NAZIONALE

Ordine Nuovo non è più soltanto un "Centro Studi,, ma un movimento rivoluzionario che persegue il disegno egemonico di unificare nella lotta contro la società borghese tutto il nostro mondo politico

vo? Conoscevamo già, ovviamente, il numero non trascurabile dei militanti che con idee e criteri altamente selettivi siamo riusciti a formare in tre anni di lavoro, ma ora sappiamo anche, dalle vendite del giornale, che esistono almeno ventimila italiani interessati al nostro discorso politico. E il giornale, per ora, arriva — e arriva male — soltanto in alcune zone del territorio nazionale!

E a questi risultati non siamo dunque giunti con un discorso politico aperto, spregiudicato, comprensibile anche al semplice popolo?

Tradurre in termini politici, in azione politica questa massa di consensi: ecco il nostro compito in questa fase di espansione del movimento. Che non sia un compito facile lo sappiamo già, ma che cosa è facile nell'ambito di una prassi rivoluzionaria? Esso sarà comunque meno arduo e condurrà più rapidamente a risultati concreti se sapremo impostare il nostro lavoro, la nostra attività politica di tutti i giorni in modo corretto, senza lasciarci isterilire in discettazioni di carattere ideologico e dottrinario troppo schematiche o rigorose che nel quadro di un lavoro politico di massa, appunto, non hanno una sovrachia importanza.

E' appena il caso di dire che questa esigenza non deve però portarci lontano dalla dimensione esistenziale, prima ancora che ideologica e politica, per la quale ha un senso e un significato superiore il nostro impegno politico.

Certo, navighiamo in acque procel-

assestamento che ha dato vita al Mov. Pol. Ordine Nuovo.

E' noto come noi abbiamo individuato il punto nodale della crisi che tre anni fa ha investito il vertice di Ordine

Reggio e Catanzaro ◆ unite nella lotta

Combattere il campanilismo, gli interessi municipalisti contrapposti ad altri interessi municipalisti.

Umberto Agnelli si scaglia contro le rendite parassitarie e ne addita una delle principali nella elefantia burocratica dello Stato e degli enti pubblici. Andreotti afferma che i dipendenti statali e parastatali sono ormai oltre due milioni e mezzo e che non bisogna assumerne più. Sembrano discorsi pieni di buon senso. Discorsi di gente preoccupata di adeguare le strutture del nostro Paese alle esigenze dei tempi moderni. In realtà sono le mafie politiche ed economiche del sistema che ancora regnano, per bocca di due dei loro autorevoli esponenti, di voler dare un'impulso superiore stretto al nodo scorsoio che da anni cinge la gola del Sud. Nessuno ignora che l'impiego nelle amministrazioni dello Stato e negli enti pubblici rappresenta da tempo l'unica via d'uscita, la sola autentica forma di partecipazione industriale aperta alle

ni municipaliste. A che servirebbe aver raggiunto un'unità di popolo se essa rimanesse ristretta entro le dimensioni anguste di una cinta daziaria, se restasse un piccolo lago incapace di unirsi con il mare? I problemi di Reggio e di Catanzaro sono identici tra loro e sono i medesimi di quelli di Bari, di Napoli, di Palermo e di tutto il Mezzogiorno continentale e insulare. Sono problemi di dignità, sono problemi di giustizia, sono problemi di lavoro.

Per questi mille e mille problemi tutti uguali non ci sono diverse soluzioni, da ricercarsi, ognuna, nell'ambito ristretto dei singoli municipii. La soluzione è una sola, la soluzione è sempre la stessa: una nuova politica nazionale che non abbia più il piglio arrogante di chi ha un fastidio da sbr-

dell'incontro Mussolini rispose con un discorso pressappoco di questo tenore: « Sono profondamente amareggiato e deluso nel trovarmi alla presenza di persone investite di incarichi politici che raccogliendo voci di campagne e ingiustificate proteste sono venute a chiedermi che fosse riesaminato e, nientemeno revocato, un provvedimento adottato, consapevolmente, dal governo fascista. La vostra mentalità, con ogni evidenza, non è adeguata ai tempi. La vostra iniziativa è deplorabile. Credete che il governo da me presieduto sia pervenuto alla grave decisione della soppressione della provincia di Caserta per futili motivi, per reazioni punitive, per beghe che non fanno più parte del nostro patrimonio morale? Il governo fascista delibera e decide solo nell'interesse su-

Tutto il nostro lavoro è subordinato alle capacità e alle possibilità del movimento ordinovista di darsi, al più resto, una strutturazione politica e

Tutto il nostro lavoro è subordinato alle capacità e alle possibilità del movimento ordinovista di darsi, al più presto, una strutturazione politica e organizzativa diversa, meno rigida, più articolata e maggiormente aderente ad una metodologia di lotta che ha nell'azione rivoluzionaria il centro di polarizzazione di nuove forze, di nuove volontà sovvertitrici della società borghese e democratica.

In termini più espliciti, occorre che tutti noi prendiamo coscienza, in modo profondo e definitivo, che Ordine Nuovo non è più soltanto un « Centro Studi » — dato e non concesso che sia mai stato da noi considerato tale — ma è un movimento rivoluzionario che persegue il disegno egemonico di unificare nella lotta contro lo Stato capitalista o marxista tutto il nostro mondo politico, trendolo fuori dalla palude in cui è stato gettato da chi intenderebbe rappresentare sul piano parlamentare e democratico ciò che per sua natura è contro il parlamento, è contro il dogma democratico!

Se ritorniamo su un argomento, che abbiamo già trattato su queste pagine, è perché sono affiorate nel nostro stesso gruppo dirigente, anche se in forma sporadica e non organizzata, posizioni di schematico dottrinario che potrebbero rallentare, ove dette posizioni si consolidassero, il processo di crescita politica del movimento. Aprire, pertanto, su questa questione, a tutti i livelli, un dibattito che rivisiti e riconfronti anche sul piano ideologico le nostre scelte politiche ci sembra un modo giusto per eliminare, sul nascere, qualsiasi dubbio o motivo di dissenso che possa essere insorto in relazione a certi aspetti spregiudicati, ma a nostro avviso ortodossi, della linea nazionalrivoluzionaria che su questo giornale andiamo definendo.

In nome di un rigorismo dottrinario sono state avanzate, infatti, delle critiche circa il carattere troppo « popolare » di alcuni articoli apparsi sul nostro settimanale di lotta. Ebbene, siffatto rigorismo, costituisce un grossolano errore e può sconfinare in un atteggiamento controrivoluzionario. In qualche caso, poi, non è altro che un alibi per chi non riesce ancora a mettersi al passo, a sintonizzarsi con i nuovi e crescenti ritmi di lotta del movimento.

Ma quel che più conta è che questa posizione dimostra come non sia stato ancora valutato, in tutta la sua interezza, il « salto qualitativo », realizzato attraverso il processo di politicizzazione, con il quale Ordine Nuovo, nel dicembre del 1969, riuscì a superare una crisi che ha minacciato seriamente la sua sopravvivenza. Non sarà quindi inutile riesaminare insieme, con tutta obiettività, quel periodo di

assestamento che ha dato vita al Mov. Pol. Ordine Nuovo.

E' noto come noi abbiamo individuato il punto nodale della crisi che tre anni fa ha investito il vertice di Ordine Nuovo nell'esitazione del gruppo dirigente ad intraprendere la via della lotta al sistema in forme coerenti, cioè di tipo rivoluzionario, movimentista ed extraparlamentare.

Come abbiamo superato quella crisi che decapitò la nostra organizzazione della quasi totalità della sua classe dirigente, tutta proiettata in una vana e defatigante azione pseudo-ordinovista all'interno di un partito che era allora — e ancor più è divenuto oggi — uno dei puntelli più necessari al sistema? Abbiamo riproposto forse una nuova edizione del Centro Studi? O siamo scivolati nostro malgrado sul piano inclinato dell'avventurismo guerrigliero, come temevano i più? Niente di tutto ciò. Abbiamo creato il movimento politico. Ci siamo rimboccate le maniche e abbiamo lavorato sodo in questa direzione, convinti che solo una presenza reale sul piano politico poteva risolvere il problema della nostra esistenza come gruppo organizzato. In condizioni di estrema precarietà e reagendo a situazioni spesso disperate, siamo riusciti a gettare le fondamenta per la costruzione del movimento ordinovista. Non ci hanno fermato le polemiche, quasi sempre astiose e ingenerose, non ci hanno scoraggiato le critiche che irridevano il nostro tentativo; non ci fermeranno ora, in questa fase di consolidamento del nostro successo politico le calunnie, né le « piste » che stanno fabbricando per sbatterci in galera. Oggi, a tre anni di distanza da quando, con dolore e vergogna, apprendemmo da « Il Secolo d'Italia » che Ordine Nuovo si era « sciolto e fuso » possiamo affermare senza jattanza ma con la soddisfazione di chi ha compiuto la prima parte dell'opera, forse la più difficile, che l'inserimento del movimento nazionalrivoluzionario nel quadro politico italiano è già una realtà operante, una realtà ormai insopprimibile (con buona pace dei « pistards » di ogni confessione) che ingigantisce le nostre responsabilità ma, al tempo stesso, ci dà anche il senso inebriante della vittoria. Il giorno della nostra completa resurrezione politica è infatti vicino!

Non amiamo fare confronti sul piano meramente quantitativo, ma in certi casi questi confronti s'impongono. Cosa abbiamo ereditato da Ordine Nuovo « Centro Studi »? Una serie di bandierine appuntate sulla carta geografica d'Italia indicanti gruppi esistenti, infatti, soltanto sulla carta o quasi. Che cosa è oggi, anche sul piano numerico, il Mov. Pol. Ordine Nuovo?

Ma allora, almeno sul piano strettamente politico, avremo completamente fallito l'obiettivo.

prima ancora che ideologica e politica, per la quale ha un senso e un significato superiore al nostro ordinario politico.

Certo, navighiamo in acque pericolose: ecco perché dobbiamo spesso fare il punto della situazione, affinché il nostro lavoro sia sempre indirizzato nella giusta direzione della rivoluzione nazionale.

Certo, dobbiamo essere costantemente vigilanti affinché nel processo di politicizzazione del movimento ordinovista non vada perso il riferimento a quei principi e a quei valori di una visione del mondo aristocratica nella quale noi ci riconosciamo e nella quale noi individuiamo le possibilità di superamento della società borghese, neo-capitalista o marxista. E' giusto e necessario calarsi audacemente tra le masse, interpretare le istanze, i bisogni, le aspirazioni legittime del popolo, ma è chiaro che dobbiamo essere noi ad educare le masse, non queste a condizionare in qualche modo il nostro comportamento.

I camerati che ci hanno espresso le loro perplessità circa il carattere troppo « popolare » della linea politica che il giornale elabora e porta avanti possono dunque tranquillizzarsi. Il nostro discorso politico discende da una rigorosa posizione ideologica e dottrinale, non è e non potrà mai essere il prodotto di una confabulazione plebea e democratica con il mondo informe della massa. Anzi, sarebbe bene che noi abolissimo del tutto, a scanso di equivoci, dal nostro vocabolario politico questa parola: poiché noi ci rivolgiamo, semmai — e con la dovuta forma — al popolo, non al regno della quantità e del suffragio universale.

Per concludere: avendo ben presente la necessità e la direzione di sviluppo del movimento noi possiamo continuare ad espanderci, a far pesare sempre di più la nostra volontà rivoluzionaria di cambiamento, realizzare i presupposti politici e i rapporti di forza per la realizzazione di una società nuova e migliore, rimanendo comunque e sempre fedeli alla nostra concezione del mondo. Un atteggiamento sbagliato, che noi individuiamo nello schematico dottrinario, come pure l'atteggiamento opposto, quello del « realismo politico » rappresentato dalla massificazione indiscriminata dei consensi, potrebbero invece stringerci a rivedere tutta la nostra impostazione e la nostra strategia, potrebbero insomma costringerci a rintanarci di nuovo in una piccola dimensione nell'illusione di essere più forti.

Ma allora, almeno sul piano strettamente politico, avremo completamente fallito l'obiettivo.

anni cinge la gola del Sud.

Ma non ignora che l'impiego nelle fabbriche dello Stato e negli enti pubblici rappresenta da tempo l'unica via d'uscita, la sola autentica forma di occupazione industriale aperta alle genti del Mezzogiorno. Nessuno ignora che oltre il 75% di quei due milioni e mezzo di statali e parastatali provengono dal Sud e dalle isole. L'agricoltura è stata distrutta, i nuovi posti di lavoro collegati all'industria sono rimasti promesse senza seguito, anche la via amara dell'emigrazione è divenuta più difficile per la saturazione esistente sui mercati del lavoro degli altri paesi europei, ora persino i concorsi per il pubblico impiego non si faranno più: cosa debbono fare i giovani del Sud, quelli che si affacciano oggi pieni di speranza alla vita e quelli disperati che da anni aspettano un domani di lavoro? Non c'è dubbio, se vogliono sopravvivere, se vogliono conservare la loro dignità di uomini, debbono venire in piazza a battersi insieme con noi per la costruzione di un ordine diverso e più giusto. Solo con i sacrifici, con la lotta, con l'esaltante impegno della milizia rivoluzionaria essi potranno costruirsi un futuro migliore e più degno. La via della salvezza non è più quella di portare la borsa al deputato locale, del galoppinaggio elettorale, delle umilianti attese nelle anticamere dei ministri e dei sottosegretari. La epoca delle clientele è finita: posti e raccomandazioni non ce ne saranno più. Ai padroni del vapore la gran massa degli sfruttati è venuta a noia, per essi è costituita sola da parassiti.

E così nel Sud il sottoproletariato agricolo che non sa più come sfamare le nuove bocche che il pane era già scarso per quelle di prima, la borghesia la quale invano si è sacrificata per mandare i figli a prendersi dei diplomi e delle lauree che non serviranno a nulla, gli operatori delle piccole e medie imprese rovinati dalla crisi e dalla speculazione si ritrovano insieme allo stesso angolo di strada come ad un grande appuntamento. Si incontrano e si danno la mano: nella fiamma delle comuni volontà, nutrite di rabbia, del giuramento di non piegarsi ad una sorte ingiusta e immeritata, si fondono le speranze, si sciogliono come di incanto le divisioni di classe e di ambiente, si temprà l'impegno di lotta.

Di questa lotta Reggio è l'esempio, la città eroica che ha pagato con i suoi asperissimi sacrifici la prima rata del riscatto di tutta la gente del Sud. Ma l'epopea di popolo della città calabrese contiene insieme l'indicazione folgorante della via da seguire ed un germe insidioso su cui, certamente, si indirizzeranno le sordide attenzioni delle cosche del sistema: è il germe del campanilismo, delle visioni municipaliste contrapposte ad altre visio-

bita ristretto dei singoli municipi. La soluzione è una sola, la soluzione è sempre la stessa: una nuova politica nazionale che non abbia più il piglio arrogante di chi ha un fastidio da sbrigare, un'elemosina da elargire, ma venga nel Sud con il cappello in mano per capire ed essere compresa. Con il suo Mezzogiorno l'Italia ha un conto da saldare, occorre battersi perché nasca la volontà politica di pagarla. Ma non ci si dimentichi che solo **unito il Sud vince**.

Per chi spende la vita nel quotidiano impegno della linea nazionalrivoluzionaria, per chi sogna e crede in un futuro di vittoria, le nostalgie dei rassegnati e dei vittimisti, i sospirosi lamenti di coloro che cercano nel rimpianto del passato l'oppio per sfuggire ai doveri del presente, sanno di menagramo e reclamano fervidi scongiuri. Non è quindi per rievocare i bei tempi andati ma unicamente per trarne utile insegnamento di lotta che ricorderemo un episodio della nostra storia recente.

Quando sul finire degli anni '20 fu improvvisamente decretata la soppressione della provincia di Caserta ai più la misura apparve ingiustificata ed incomprensibile anche perché coincideva con l'annunciato proposito dell'istituzione di altre nuove provincie tra cui quelle di Littoria e Frosinone.

Tra l'altro la soppressa provincia vantava esponenti di una certa rilevanza nel regime fascista tra cui, in primo luogo, l'allora ministro della Pubblica Istruzione, il noto storico Pietro Fedele, Antonio Casertano, presidente della Camera dei Deputati, Paolo Greco, fondatore e animatore dei Fasci di Combattimento della Campania ed uno degli organizzatori della marcia su Roma. Su loro, ovviamente, nonché sugli altri notabili locali si riversò una pioggia di telegrammi e di altri messaggi che li sollecitavano ad intervenire presso Mussolini affinché il provvedimento che annullava l'autonomia di cui aveva sino allora goduto la Terra di Lavoro fosse riesaminato e revocato.

Fu formata una numerosa delegazione che chiese ed ottenne un'udienza da Mussolini, il quale la ricevette al Viminale, nella sala ove si svolgevano le riunioni del Consiglio dei Ministri, anziché, come di consueto, a Palazzo Venezia. Gli intervenuti erano risoluti a dimettersi in massa dagli incarichi politici ed amministrativi da essi ricoperti, ove non avessero avuto positive assicurazioni, e di questo stato d'animo, benché l'atteggiamento di Mussolini, cupo e corrucciato, non promettesse nulla di buono, si fece interprete l'insigne scienziato Leonardo Blanc. Alle brevi parole con cui Blanc aveva introdotto l'argomento

provincia di Caserta per futuri motivi, per reazioni punitive, per beghe che non fanno più parte del nostro patrimonio morale? Il governo fascista libera e decide solo nell'interesse superiore della patria, solo per motivi altamente nazionali, solo per conferire all'Italia il ruolo che le compete! Oggi ci si avvia verso le grandi concentrazioni metropolitane: si parla della grande Parigi, della grande Londra, della grande New York. Occorre parlare della grande Napoli. Questa città per la sua posizione geografica e per il potenziale umano di cui dispone può divenire il primo porto del Mediterraneo, ma perché ciò si realizzi è necessario che nasca una grande metropoli che sia punto di riferimento e di guida per lo sviluppo di tutto il Mezzogiorno d'Italia.

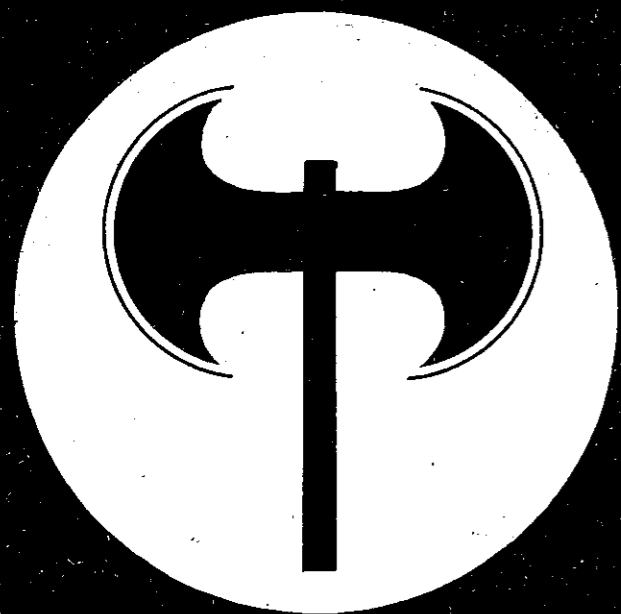
Caserta è a soli 30 chilometri da Napoli, Caserta con la sua provincia soffoca l'espansione di Napoli mentre invece la Terra di Lavoro deve costituire il retroterra della nuova metropoli, che sarà amministrata da un Alto Commissario, munito di ampi poteri per rendere grande Napoli. Questi sono stati i motivi che hanno indotto il governo fascista a varare un provvedimento ritenuto improcrastinabile per adeguarci al passo degli altri Stati. Tornate tra le popolazioni della soppressa provincia di Caserta; fate conoscere i fini del nostro provvedimento: essi saranno capiti. Assicurate i camerati della Terra di Lavoro che sarà tenuto il debito conto del loro sacrificio e che sono già in cantiere provvidenze per rendere operante la ripresa economica ed amministrativa di Caserta ».

Questo era un episodio della nostra storia di ieri a cui fanno da contrappunto episodi tanto diversi della nostra storia di oggi.

Ma è proprio la storia di oggi che ci insegna che dobbiamo diffidare, che dobbiamo respingere gli interventi locali, le iniziative che essendo avulse dall'organico contesto di una politica nazionale per il Mezzogiorno non possono che essere destinate a perire, a naufragare nel più completo insuccesso. Reggio non si è battuta soltanto per la sua dignità, Battipaglia per la salvezza delle sue industrie, Castellammare per i suoi disoccupati, Casoria per la sua scuola: i problemi di ognuno sono i problemi di tutti e solo collegando e coordinando le singole possibilità di lotta si potrà dare una risposta globale alle necessità che urgono, alle difficoltà che ci separano dal successo.

Finché sarà ricoperto di mille toppe multicolori il Sud rimarrà uno straccio nelle mani del sistema.

Mentre, invece, **il Sud unito vince!**



Ordine

AZIONE

Nuovo

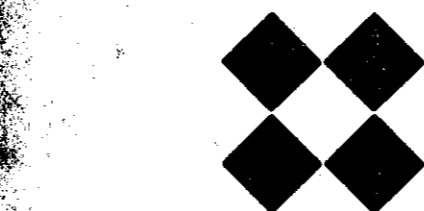
settimanale di lotta

IL GIORNALE

uno strumento di lotta
contro democrazia
e marxismo per
una alternativa ordinovista

Su questo punto, dunque, i denigratori per vocazione di Ordine Nuovo, i « mormoni » in spasmodica sofferta attesa di chissà quale nostro passo falso, sono serviti: dovranno necessariamente spostare il mirino della loro squallida azione di calunnia e di diffamazione su altri argomenti, anche perché è nostra intenzione pubblicare, numero per numero, l'andamento delle vendite e la contabilità del giornale, contabilità che, comunque, è sempre a disposizione di quei camerati che vorranno ficcarci il naso per una più concreta verifica.

Che questa gente si dia pace, dunque — e si rassegni. Ordine Nuovo non è soltanto un nome, un simbolo, una bandiera prestigiosa nello schieramento nazionalrivoluzionario, è anche e finalmente una « realtà » come gruppo organizzato. Dietro il giornale, pertanto, non c'è che il supporto di questa organizzazione di militanti estesa su gran parte del territorio nazionale, niente altro! In questo quadro il nostro foglio è veramente uno strumento di lotta, un'occasione permanente di lavoro politico.



ORDINE O RIVOLUZIONE?

Quando nei primi di agosto il governo Andreotti vedeva confermata ed anzi aggravata dal voto del Senato la precedente sconfitta subita alla Camera in sede di conversione in legge del decreto sulle pensioni, anche se di lì a poco sarebbe riuscito a rabberciare in qualche modo quel provvedimento e a sopravvivere almeno fino alla ormai imminente chiusura del Parlamento nessuno avrebbe scommesso centesime lire sulla sua durata. La nuova stagione del centrismo, di quel centrismo che diventa la confusione e l'incertezza

anche della ormai completa abdicazione alla lotta dei gruppi extraparlamentari di sinistra, che traumatizzati dalla catastrofica avventura elettorale, sembrano relegati, in chiara subordinazione rispetto al PCI, ad una miserabile funzione provocatoria in chiave autenticamente rivoluzionaria che si battono per un radicale cambiamento delle strutture politico-sociali del Paese.

Il consolidamento della formula cen-

che, semmai, ha trovato costante motivo di preoccupazione e di insicurezza soltanto dagli attacchi che gli sono stati portati dalle fila della DC.

Il partito di maggioranza relativa, che da oltre venticinque anni rappresenta la vera struttura portante del sistema, è ormai corroso fin nelle midolla da odi, rivalità e gelosie che, anche se sembrano periodicamente sopite e riassorbite per la percezione da parte dei principali esponenti della DC che ove la discussione fosse sar-

Questo giornale esce in un momento di scontro politico generalizzato, che vede Ordine Nuovo impegnato su tutti i fronti.

Un giornale, quindi, scritto in trincea, con lo stile scarno, essenzializzato del combattente. L'asprezza e i tempi incalzanti della lotta non ci consentono, infatti, d'indulgere in preziosismi letterari di cui, peraltro, non saremmo capaci. I lettori, i « nostri » lettori, i lettori ai quali è particolarmente diretto questo « strumento di lotta » ci perdoneranno, ne siamo certi, tale manchevolezza, badando più alla sostanza, più alle idee coraggiosamente espresse che alla forma. Del

poste politiche concrete e linee ordinoviste di una strategia d'attacco.

Tanto basta per configurare la presenza di « Ordine Nuovo-Azione » come un grosso fatto politico. Ecco perché non dobbiamo fallire la prova. E' un lusso che il movimento non può permettersi. Un insuccesso su questo piano, infatti, non significherebbe soltanto una battuta d'arresto ma molto probabilmente la liquidazione di Ordine Nuovo come organizzazione di avanguardia rivoluzionaria e lo arretramento dello stesso su quelle posizioni di Centro Studi la cui sterilità politica è stata già largamente sperimentata.

Il primo numero di un giornale che

... tale manchevolezza, badando più alla sostanza, più alle idee coraggiosamente espresse che alla forma. Del resto, facciamo del giornalismo per necessità d'intervento politico, non per una vocazione culturale.

Tutto ciò non deve però ingenerare un'atmosfera di scetticismo intorno alla nostra iniziativa. Questo giornale, scaturito, imposto dall'improvviso dilatarsi dello spazio politico ordinovista, non deve essere necessariamente ipotizzato come un tentativo frettoloso, abborracciato, velleitario: una pubblicazione, insomma, che nasce dalla speranza, dalle facili previsioni, dall'ottimismo sconsiderato... per poi morire nel giro di qualche settimana. Certo, esempi del genere non sono poi tanto rari nell'ambito della pubblicistica cosiddetta di destra. Noi stessi abbiamo scontato l'amarezza dell'insuccesso, e la demoralizzazione che segue, quando abbiamo dato vita ad una rivista non soltanto priva di un supporto finanziario serio ma, anche e soprattutto, disancorata da un'azione politica continua che ne giustificasse l'esistenza. Giacché il problema è tutto qui: un giornale politico vive e si afferma nella misura in cui esprime, interpreta e guida la battaglia politica di un gruppo organizzato.

Ebbene, per quanto riguarda « Ordine Nuovo-Azione » questa « condizione sufficiente » esiste. Perciò il settimanale esce oggi e continuerà ad uscire con inesorabile regolarità, almeno fino a quando gli attuali livelli politico-organizzativi del movimento saranno mantenuti.

E' in stretta relazione a quest'ordine di idee e alla consapevolezza del fatto che Ordine Nuovo attraversa una fase di lento ma sicuro sviluppo che il settimanale è stato « pensato » con una logica più politica che giornalistica, per cui ogni numero sarà la risultante del lavoro politico di tutto l'apparato militante, non l'esercitazione intellettualistica di un pugno di narcisisti della penna.

Chiarito questo punto, che colloca il giornale in una posizione diversa e contrapposta a tutta la pubblicistica proliferata nel nostro ambiente, appare altresì evidente come il nostro foglio rappresenti un elemento di verifica costante del fenomeno di crescita dell'organizzazione e una conferma della nostra capacità di formulare, settimana dietro settimana, pro-

... posizioni di Centro Stud... rilità politica è stata già largamente sperimentata.

Il mantenere in piedi un settimanale crea dei problemi, problemi di carattere finanziario, redazionale, diffusionale e, soprattutto, di carattere politico. Tutto ciò è abbastanza ovvio, come è ovvio che essi devono essere affrontati e risolti già prima di dare avvio alle stampe.

Ora, su alcuni di questi problemi, e in modo particolare su quello finanziario, sarà bene anticipare agli amici e agli avversari — ma soprattutto agli avversari, onde sgombrare il campo dalle illazioni le più maligne e le più squalificanti — le nostre soluzioni.

Intanto, da dove saltano fuori i soldi per il giornale? E' semplice: dalla vendita militante!

Non avendo finora trovato vacche grasse (e nemmeno magre)... da mungere, non essendo incappati in qualche lucumone dell'intrallazzo politico italiano disposto a rischiar grosso con noi, essendo fallito ogni tentativo di metterci in contatto con Sindona (o, in subordiné, con Agnelli), non essendo ancora « maturi » per genufletterci la nostra indegna persona davanti al mallevadore della « destra nazionale », ci siamo visti costretti ad... inventare l'autofinanziamento! Ogni gruppo O.N., infatti, in relazione alle sue effettive possibilità, ha sottoscritto e garantito una quota di vendita: le quote sottoscritte coprono totalmente le spese tipografiche, redazionali e di distribuzione del giornale.

Ma che queste nostre dichiarazioni non creino equivoci!

E' bene si sappia che denunciando la nostra incapacità a trovare finanziamenti esterni con un senso di colpa e di vergogna, non come qualcosa di cui si debba gridar vanto. Giacché, noi non siamo afflitti da remore di tipo moralistico che ci impediscano di accettare, per la rivoluzione, soldi da qualunque parte essi provengano. E che rivoluzionari saremo, altrimenti! Incrollabili nella nostra fede e nella certezza che nessuno può condizionarci marceremo anche col diavolo... se esistesse un diavolo disposto a marciare con noi!

Il primo numero di un giornale che si affaccia alla ribalta della scena politica italiana presuppone due righe di presentazione. Crediamo che per Ordine Nuovo non sia necessario consegnare ai lettori il « solito » biglietto da visita ideologico e politico. Magistratura, polizia, giornali e rotocalchi del sistema hanno già assolto questo compito molto più brillantemente di quanto avremmo potuto fare noi. Sarà dunque sufficiente, oltre a quanto abbiamo già specificato, accennare brevemente agli obiettivi politici che ci siamo posti con questa iniziativa giornalistica.

Diciamolo pure molto francamente, senza falsa modestia e falsi pudori. Questo giornale prende le mosse da un disegno ambizioso: vuole e deve essere uno strumento vivo, attuale di agitazione politica, vuole e deve essere un centro di coagulo di forze e volontà nazionalrivoluzionarie, forze da galvanizzare e da condurre alla battaglia, vuole e deve essere un punto di riferimento per tutti coloro che rifiutano le istanze meschine e miserabili della società borghese, per chi non intende essere parte del « gregge » democratico.

Su queste pagine, quindi, elaboreremo soprattutto la tematica di lotta per l'edificazione dello Stato organico e la costruzione di una società differenziata dove l'uomo possa attuarsi completamente secondo le sue capacità e nell'ambito che gli è proprio. Ma condurremo anche una critica spietata al sistema dei partiti, al « dogma » democratico, combatteremo il malcostume, sbeffeggeremo l'illusione libertaria, smaschereremo i falsi rivoluzionari e le false alternative e chiameremo camerata il camerata e traditore il traditore.

Perciò non ci aspettiamo una buona accoglienza. Né la desideriamo. Sappiamo che avremo vita dura, anzi durissima. Ma sappiamo anche che non molleremo, non isseremo la bandiera bianca: saranno i nostri avversari che soccomberanno. Noi vinceremo. Perché noi combattiamo per dare al mondo nuovi valori per i tempi futuri, gli altri, invece, per piccole posizioni di potere da conseguire nell'arco della loro inutile, democratica vita.

Avanti per l'Ordine Nuovo!

... minente chiusura del Parlamento nessuno avrebbe scommesso centesime sulla sua durata. La nuova stagione del centrismo, di quel centrismo che durante la confusa e tragicomica vicenda del centrosinistra aveva acceso di nostalgia i ricordi dei moderati e dei benpensanti, quasi fosse una mitica età dell'oro, sembrava già al punto di concludersi dopo appena poche settimane di vita.

A neppure tre mesi di distanza, il quadro politico appare diverso e anche se continuano a circolare con insistenza le voci di accordi segreti e di congiure per un sollecito ritorno al centrosinistra, a tali mormorii, tipici di una democrazia abituata a nutrirsi di intrighi e di sordidi negozi, se ne oppongono altri di segno contrario che parlano con scoperta sicumera dell'attuale non più come di un governo balneare destinato a vivere l'effimero spazio di un'estate, ma come, addirittura, di un governo di legislatura, cioè in grado di reggersi al potere fino alle prossime elezioni.

Chi come noi è impegnato in una dura, quotidiana lotta rivoluzionaria non può essere sorpreso di questa strana reviviscenza di un esperimento che sembrava ormai sul punto di defungere: sappiamo bene che al di là della sua debolezza parlamentare, delle stesse divisioni interne ai partiti che lo compongono il governo centrista trova schierate a sostegno forze borghesi di notevole entità nella burocrazia, nella magistratura, nel clero, nell'industria, forze che non sarà impresa facile piegare.

Il rafforzamento del governo Andreotti nasce in primo luogo da un macroscopico errore di valutazione delle opposizioni di destra e di sinistra interne al sistema che convinte della imminenza della crisi si sono preoccupate di accorciare il più possibile la loro distanza dalla Democrazia Cristiana per rendere più probabile e più gradita l'ipotesi di una loro eventuale « partnership ». Abbiamo potuto così assistere ad una singolare e per certi versi ridicola gara da parte delle opposizioni medesime per assumere connotati moderati, abbandonando qualsiasi proposizione anche soltanto riformista e moltiplicando le professioni di disponibilità per la causa dell'ordine, del benessere e della tranquillità sociale, ossia, in parole più chiare, per il congelamento dello « status quo ».

Ma oltre all'avventato e prematuro conformismo delle opposizioni parlamentari, preoccupate anzitempo di presentarsi in colletto duro ed abito di circostanza ad un banchetto al quale ancora non sono state invitate, il governo Andreotti ha potuto giovarsi

battono per un radicale cambiamento delle strutture politico-sociali del Paese.

Il consolidamento della formula centrista, che torna utile in primo luogo alla Democrazia Cristiana, la quale potrebbe trarne i primi immeritati frutti già in occasione delle prossime elezioni amministrative di novembre, dimostra quanto sia fallace ed illusorio il tentativo di arrivare ad imporre una propria partecipazione al potere conducendo la battaglia politica all'insena del perbenismo e della restaurazione dell'ordine e della legalità. In realtà, di questa errata impostazione tattica si avvantaggia proprio chi ha interesse ad eludere lo scontro ed il confronto sui grandi problemi di fondo che decidono della vita nazionale: gli appelli alla moderazione, al gradualismo, alla prudenza, la ricerca costante del compromesso rappresentano un invito a nozze per chi, avendo come indirizzo strategico il rinvio di ogni tipo di scelta, può limitarsi a generiche assicurazioni di buona volontà e ad indicare all'opinione pubblica nell'altrui remissività la prova della validità di un'azione di governo, che giudicata di per sé apparirebbe invece come priva di qualsiasi incisività ed efficacia. A prescindere dal vigoroso processo di crescita che le forze nazionalrivoluzionarie hanno registrato negli ultimi tempi, unitamente al salto di qualità che ha contraddistinto il loro impegno politico, si può dire, pertanto, che il governo Andreotti non ha certo avuto vita difficile a causa delle opposizioni interne al sistema, fossero esse di destra o di sinistra, e

che se sembrano periodicamente sopite e riassorbite per la percezione da parte dei principali esponenti della DC che ove la discussione fosse sanzionata da atti ufficiali si arriverebbe alla irreparabile perdita del potere, tornano fatalmente a riemergere. Al di là delle ipocrite professioni di lealtà e delle ovattate espressioni di consenso tutta una parte cospicua della Democrazia Cristiana tesse la tela di ragnò della congiura che dovrebbe portare alla contemporanea estromissione di Andreotti dal governo e di Forlani dalla segreteria del partito. Al centro di queste manovre di palazzo, che rappresentano il massimo livello politico a cui può giungere l'attuale classe dirigente del partito di maggioranza relativa, per il resto impegnata in operazioni lucrative personali o di gruppo ai margini e sovente anche oltre i confini della legalità, al centro di queste manovre — dicevamo — si trova, con la benedizione di Moro, per il momento preoccupato unicamente di non trovarsi confinato per sempre a sinistra con l'incomoda compagnia del solo Donat Cattin, uno dei più esemplari personaggi della genia democratico-parlamentare che da anni ci affligge: Mariano Rumor, specializzato nell'aizzare gli uni contro gli altri gli esponenti DC per poter poi, al culmine dei contrasti, offrire la sua melliflua arte di mediatore. Egli conta di realizzare oggi il gioco che per poco non gli riuscì al momento dell'elezione del Presidente della Repubblica, quando dal dissidio Moro-Fanfani sperava, nascostamente ma con forza, uscisse (continua a pag. 4)

GIUSTIZIA PER IL SUD

Il PCI ha commesso davvero un grossolano errore organizzando, in combutta con il PSI, con la sinistra DC e con la sospetta « compiacenza » del Ministro degli Interni Rumor, la « spedizione punitiva del 22 Ottobre ». Così, infatti, è stata subito denominata dai reggini la Conferenza Sindacale sul Mezzogiorno. E' noto che le orgogliose popolazioni del meridione, e in particolare, i calabresi, non gradiscono imposizioni, da qualunque parte queste provengano: lo sbarco in massa su Reggio dei ricchi « proletari » del nord ha esarcebato gli animi degli autentici proletari del sud, anche di quelli che « fascisti » non

sono. Si deve al senso di civismo dei reggini se la città non si è trasformata in un campo di battaglia. Lo abbiamo visto tutti sul video: il tremebondo corteo è sfilato tra due cordoni di polizia e carabinieri; sui marciapiedi nessuno; il popolo di Reggio, sdegnato, si è chiuso in casa. Senza gli attentati ai treni il fallimento politico della Conferenza sarebbe stato ancora più evidente. Nel prossimo numero, che sarà in gran parte dedicato a Reggio, ai problemi del sud e alla definizione di una linea politica meridionalista organica, decisa, rivoluzionaria ma non avventurista, affronteremo più estesamente l'argomento.

periodico
per
l'ordine
nuovo

NOI

EUROPA

ANNO I - N. 1 - 25 Novembre 1966 (Sped. in abbonamento postale - Gruppo 30) Lire 100

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE: Roma - Via degli Scipioni, 268/a - Telefono 359.039

Tre fiumi e due torrenti

hanno messo k.o. l'Italia

democratica e antifascista

Non basta più protestare:

occorre unire tutte le forze

prima che sia troppo tardi

Contro il regime dei partiti per la Rivoluzione Nazionale

Per molti dei nostri lettori, questo giornale non ha bisogno di quella che s'usa definire « presentazione ». Ma per altre migliaia e migliaia che verranno raggiunti, già da questo primo numero di « Noi Europa », e che hanno sentito poco parlare di noi — e spesso con tante inesattezze! — qualche precisazione si impone. Il nostro giornale nasce con intendimenti ben chiari ed un compito netto. È un giornale, anzitutto, il portavoce di una necessità politica, della quale il giorno si ripresenta con forza, e che è il radicale rinnovamento dell'Italia.

Lo Stato non esiste, oggi in Italia. La Nazione è malata e piagata. Quello che di solito viene chiamato Paese, è un ammasso di istinti contrastanti, un ribollire inconcludente e velleitario di sensazioni superficiali ed effimere.

Lo Stato non esiste, perchè non c'è una sola volontà — tra le tante che si disfremano tra Governo e sottogoverno, partitocrazia e « centri di potere » più o meno occulti, a comporre la trama complessa e sordida della vita politica dei nostri tempi — non c'è una sola volontà, dicevamo, che abbia la dignità e la vocazione di un compito superiore, che sappia elevarsi ad una visione globale e strategica del nostro divenire, che viva in funzione del passato e dell'avvenire e non soltanto del presente.

I democristiani non hanno il senso dello Stato, perchè vengono dalle sacrestie. Lo « gestiscono » da vent'anni, questi untuosi redditieri della grande vigliaccheria, che ha percosso l'Italia, e lo hanno lentamente e silenziosamente affossato. Se non fossero pungolati dalle esigenze economiche moderne, che sono tutte per l'accentramento, ci avrebbero già imposto un'Italia federalistica. Ma vedrete che ci arriveranno con le Regioni.

I socialisti, che da qualche tempo li hanno affiancati nel centrosinistra, di senso dello Stato ne hanno ancora meno, se possibile.

Vengono dall'internazionalismo e dal classismo, figuriamoci.

In fondo, era giusto che si trovassero insieme al timone: sono forze che si richiamano ambedue all'Ottocento, a quel diciannovesimo secolo che Leon Daudet definiva sempre « stupido! », masticano e ruminano insieme gli ultimi cascami di un'epoca superata.

E' stato ed è, l'incontro di due vecchie. Per questo l'attuale struttura nazionale è vecchia, per questo niente funziona, nulla va per il verso giusto: né la moralità, né le finanze, né i programmi lontani, né le mille

piccole, concrete necessità d'ogni giorno. Tutto a rotoli, tutto a scatafascio, in un gran disordine di intenzione e di interessi contrastanti, in una sorta di grottesco caos elevato a sistema, nel trionfo dell'eccezione che diventa regola, del provvisorio e dell'abbracciato, che si fa definitivo.

Per questo la Nazione è malata e piagata. Per questo « di » questo.

Ha addosso un abito stretto che la soffoca, che le impedisce di camminare, che la rende sempre più spesso « piccola ». E' costretto a vivere tutti noi siamo costretti a vivere in un mondo di norme incostantemente arcaiche. Sono vecchie non solo le idee che pretendono di dirigerci, ma anche le loro estrinsecazioni pratiche, quelle che stabiliscono il tono, il ritmo della vita nazionale.

E, approfittando del disordine, della confusione, dello smarrimento, il partitismo saccheggia le ultime spoglie dello Stato e dello interesse pubblico, se ne appropria e le fa sue, assume poteri vari e concreti per diventare il Potere, l'unico efficiente e funzionante, ubbidendo solo alle « sue » leggi, che sono quelle della mafia e di altre simili « onorate società ».

In Italia c'è tutto da rifare, ecco la verità, la dura, cruda, necessaria verità. C'è tutto da ricostruire: negli spiriti e nelle strutture politiche, nella vita economica e in quella sociale.

Per cui, a chi ci chiedesse se noi vogliamo, per caso, una rivoluzione, rispondiamo tranquillamente che noi la rivoluzione non la vogliamo: la vogliamo fare. Pensiamo che si debba fare. Che questo e non altro, che questo prima di ogni altro sia il compito più urgente da realizzare nel nostro Paese che se ne sta andando a rotoli.

C'è bisogno d'ordine; c'è bisogno di un ordine nuovo, che si sostituisca al vecchio disordine che ci porta alla rovina, e fa di tutto per gettarci nel baratro del comunismo e del collettivismo.

Noi non siamo anticomunisti perchè siamo reazionari. Reagire è poco, di fronte a ciò che accade. Siamo anticomunisti perchè siamo rivoluzionari, perchè vogliamo essere i portatori di un'idea e di un programma che possano ricostruire l'Italia e indicare un punto di riferimento superiore alle nostre stesse contingenze nazionali: valido per tutta l'Europa, per tutto l'Occidente in crisi e in pericolo.

Perciò ci rivolgeremo soprattutto al « Paese reale ».

In esso, da troppo tempo, si protesta ma non si agisce; si borbotta e si critica ma non si muove un dito perchè le cose cambi-

no; ci si indigna, ma non si fa seguire la azione al pensiero, l'atto che crea al moto dell'animo che ristagna.

Il « Paese reale » si limita a giudicare e a disprezzare.

Noi vogliamo che faccia, che si muova, che si svegli.

Siamo convinti — nonostante tutto — che esistono ancora immense riserve di energia e di entusiasmo.

Esse, finora, non si sono impegnate — anzi stanno rifluendo disilluse, in questi ultimi anni, dopo le « sortite » del primo dopoguerra — perchè mancano le idee e i programmi, gli uomini e gli strumenti che meritino il loro impegno, per i quali valga la pena di battersi sino in fondo.

Non è stanchezza, non è rinuncia, non è vigliaccheria. E' istintiva, esatta, in fondo, saggia valutazione, dei limiti di ciò che ha offerto e offre tuttora la cosiddetta opposizione nazionale. Per il momento, per i monarchici al massimo, si può votare e sempre con meno entusiasmo, con meno calore, con meno convinzione: non si può lotare, non si può rischiare, non ci si può sacrificare.

Gli uomini che rappresentano l'opposizione nazionale, hanno avuto vent'anni per mettersi alla prova: sono tutti falliti. Essi e i loro partiti, i loro gruppi parlamentari e le loro propagande, i loro « miti » e le loro manovre.

Si facciano da parte, se hanno ancora un minimo di buonsenso e di piatto realismo.

Lascino il posto ad altri, prima d'essere spazzati via anche loro dall'indignazione che sale.

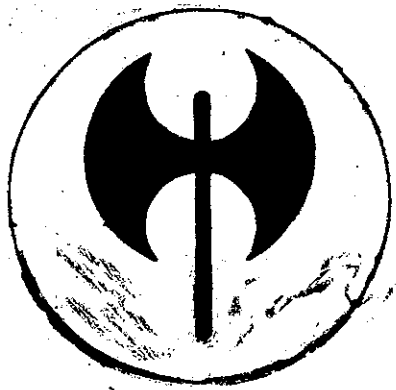
Apriamo, quindi, molti discorsi insieme, o se preferite, una battaglia, su molti fronti, verso l'esterno e verso l'interno.

Proponendo, al tempo stesso in cui indichiamo le mete ultime di una battaglia di profondo rinnovamento nazionale e sociale, anche una strutturazione diversa delle energie che sono disponibili a questo scopo.

I partiti della destra attuale, sono per noi irrimediabilmente superati, proprio come il regime e il sistema che dovevano in varia forma correggere e combattere, e nel quale, invece, si sono andati proficuamente e spesso lucrosamente inserendo.

E' tempo che vengano sistemati in un « musco politico ». Appartengano all'archeologia della vita politica nazionale. Tengono ancora banco, perchè nessuno è intervenuto sinora a disturbare il loro piccolo gioco elettorale, il loro stanco cabotaggio parlamentare.

Intendiamo sostituirli, in blocco, con uno strumento nuovo, diverso, adatto ai tempi, adeguato alle esigenze attuali, capace di interpretare tutto il malcontento di tutto il Paese vero. E di trasformare il disgusto in volontà d'azione. E di riaccendere entusiasmi, energie e volontà. Di far balenare un mito in questi cieli grigi, di far levare di nuovo bandiere da questa palude nella quale non sveltano più nemmeno le schede elet-



LA LOTTA POLITICA

Periodico per l'ORDINE NUOVO

IL VERO VOLTO DEL SIONISMO INTERNAZIONALE

Oggi come ieri, sulle forze internazionali sioniste ricadono le responsabilità delle dure repressioni portate a termine esclusivamente per stroncare ogni forma di vera opposizione all'asservimento ed allo sfruttamento del mondo da parte del sionismo capitalista ed imperialista.

Infatti, il camerata Giorgio Freda, sostenitore della causa palestinese ed avversario dell'aggressore sionista, è ancora in carcere per accuse rivelatesi infondate, nonostante siano già da tempo scaduti i termini di carcerazione preventiva.

E' questa una riprova del carattere repressivo del sionismo internazionale, che assume una maschera di « vittima » per poter coprire le sue manovre reazionarie ed imperialiste come quelle a danno degli arabi.

Nell'esprimere la più profonda solidarietà ed il nostro incondizionato appoggio al camerata Freda, riaffermiamo la nostra volontà di combattere il sionismo internazionale

e capitalista, IL VERO NEMICO DEL POPOLO.

COMITATO PRO FREDA



L'Organizzazione dello Stato Popolare

I "SERVI DI TURNO,, ALL'OPERA

Aggressione ai Militanti del Mov. p. ORDINE NUOVO

IN RELAZIONE AGLI INCIDENTI AVVENUTI A POZZUOLI IL 23-9 U. S., RIPORTIAMO IL VOLANTINO DIFFUSO ED IL COMUNICATO-STAMPA DEL MOV. p. ORDINE NUOVO.

Mentre in molti centri del Sud vi sono ancora focolai di colera, le cui cause sono da attribuire esclusivamente all'incapacità cronica dei nostri amministratori che pensano solo a conservare le « poltrone », il sistema imbastisce campagne di stampa per « condannare » il « golpe » dei generali in Cile, mentre la televisione pronuncia parole di commozione per il defunto presidente Allende. La « miopia » del sistema arriva ad affermare che la colpa di ciò che è accaduto in Cile è dei « fascisti »!

Ma dove sono, in Cile, i « fascisti »!??

Potrebbero mai essere i militari, che fino ad alcuni giorni fa erano i migliori alleati del MASSONE Allende?

« Fascisti » sono i democristiani, PRIMO PARTITO CHE HA ESPRESSO IL SUO APPOGGIO AI MILITARI « GOLPISTI »?

La verità è che dalla dittatura democratica allendista si è passati alla dittatura militare di Pinochet, appoggiata dall'imperialismo statunitense.

Se il sistema del « Centro Sinistra Forte » vuol farci dimenticare lo stato di abbandono in cui si trova da anni il meridione, usando il Cile come « capro espiatorio », si sbaglia!!! Le vicende di Reggio Calabria e di Battipaglia c'insegnano che il popolo meridionale prende coscienza e si ribella a questo sistema della corruzione, dell'inganno e della mafia partitocratica.

Avanti per l'Ordine Nuovo fino alla vittoria!

Mov. p. ORDINE NUOVO

(Volantino diffuso in Campania)

COMUNICATO STAMPA

Alcuni militanti del Movimento politico ORDINE NUOVO, mentre diffondevano un volantino con cui denunciavano la manovra del sistema tesa a far dimenticare le responsabilità che hanno provocato l'epidemia colerica col montare una campagna contro i « fascisti » (?) cileni, sono stati proditoriamente aggrediti da alcune centinaia di attivisti del pci confluiti a Pozzuoli da tutta la zona flegrea e guidati dal senatore Conte.

Ai comunisti, sui quali ricade la responsabilità, attraverso l'Ente Porto, della concessione di permessi per la coltivazione delle « cozze » a S. Lucia, ed al Conte già più volte denunciato per gravi « irregolarità » finanziarie nell'amministrare fondi pubblici, evidentemente danno « fastidio » certe verità. La vile provocazione, nonostante l'enorme disparità numerica, veniva respinta e solo l'arrivo delle « forze dell'ordine », che arrestavano quattro giovani ordinovisti, impediva che i « rossi » subissero danni più gravi.

Li. 23 settembre 1973

M. p. ORDINE NUOVO

E' questa una riprova del carattere repressivo del sionismo internazionale, che assume una maschera di « vittima » per poter coprire le sue manovre reazionarie ed imperialiste come quelle a danno degli arabi.

Nell'esprimere la più profonda solidarietà ed il nostro incondizionato appoggio alla camerata Freda, riaffermiamo la nostra volontà di combattere il sionismo internazionale



L'Organizzazione dello Stato Popolare

L'ORGANIZZAZIONE

Per l'organizzazione dello Stato Popolare sarà necessaria la eliminazione della proprietà privata in tutte le sue espressioni, con le uniche eccezioni rappresentate dai beni di consumo individuali.

La proprietà dovrà essere soltanto pubblica e i singoli beni faranno parte del patrimonio dello Stato.

Nel dominio della produzione industriale, alla estinzione delle singole imprese private seguirà il sorgere di concentrazioni aziendali, differenziate sia a livello territoriale, sia in ordine agli obiettivi di produzione.

In ciascuna azienda industriale funzionerà il **COMITATO DI GESTIONE**, formato da tutti i lavoratori dell'azienda. Il Comitato di Gestione aziendale nominerà periodicamente il **COMMISSARIO D'AZIENDA**, con funzioni (doveri-poteri) di coordinamento di tutta l'attività dell'azienda.

Il Commissario di Azienda sarà responsabile del proprio operato nei confronti del Comitato di Gestione e dell'organismo regionale (Praesidium regionale).

Nell'ambito della produzione agricola, alla dissoluzione delle piccole e grandi proprietà private attualmente esistenti, seguirà la costituzione organica di **COMPENSORI AGRICOLI**, differenziati territorialmente secondo le esigenze di produzione.

I lavoratori della terra costituiranno il **COMITATO di GESTIONE del COMPENSORIO**. Tale organismo esprimerà il **COMMISSARIO del COMPENSORIO**, con funzioni analoghe al Commissario di Azienda.

Nel campo lasciato libero da quella che viene attualmente definita « attività di commercio » verranno costituiti **EMPORI di CONSUMO**, articolati territorialmente in modo da rappresentare un collegamento tra ogni unità industriale e agricola e gli assegnatari di beni di consumo.

Il funzionamento di questo organismo sarà reso possibile dall'applicazione di criteri analoghi a quelli indicati per la strutturazione dell'Azienda industriale e del Compensorio agricolo.

Le unità operative rappresentate da Aziende industriali, Compensori agricoli ed Empori di consumo, articolate in unità territoriali organiche, convergeranno — a livello di ciascuna regione — nel **PRAESIDIUM REGIONALE**, organismo che dovrà coordinare le varie attività e garantire l'equilibrio funzionale dell'unità regionale.

A livello nazionale, funzionerà il **PRAESIDIUM POLITICO di STATO**, i cui membri saranno scelti da vari Praesidium regionali.

Periodicamente il Praesidium Politico di Stato sceglierà il **REGGENTE dello STATO**. Questi svolgerà le proprie funzioni coordinando l'attività dei **COMMISSARI di STATO** (preposti all'industria; agricoltura; consumo; affari finanziari; educazione popolare; affari esteri; giustizia popolare; milizia popolare).

I Commissari di Stato, scelti dal Reggente dello Stato tra coloro che verranno indicati dal Praesidium di Stato, avranno compiti di vigilanza e di collaborazione con i Commissari di Azienda, Compensorio ed Emporio di ogni unità territoriale minore e coi membri di ciascun Praesidium regionale.

La politica economica dello Stato Popolare sarà guidata da criteri essenzialmente opposti a quelli vigenti nelle presenti economie di tipo capitalistico (di mercato). L'attuale rapporto produzione-consumo (in cui il carattere espansionistico e patologico della produzione suscita ed esaspera il consumo) sarà essenzialmente capovolto, con l'attribuzione della funzione preminente alla **PROGRAMMAZIONE dei CONSUMI** rispetto alla produzione.

Il medesimo rapporto — reso opportunamente più elastico e funzionale rispetto all'obiettivo da raggiungere — varrà come riferimento per l'attivazione degli scambi con l'estero.

AFFARI FINANZIARI. Il pluralismo degli istituti bancari — attualmente vigente nelle economie di tipo capitalistico — sarà eliminato.

continua in ultima pagina

MASSONE Allende?

« Fascisti » sono i democristiani, **PRIMO PARTITO CHE HA ESPRESSO IL SUO APPOGGIO AI MILITARI « GOLPISTI »?**

La verità è che dalla dittatura democratica allendista si è passati alla dittatura militare di Pinochet, appoggiata dall'imperialismo statunitense.

Se il sistema del « Centro Sinistra Forte » vuol farci dimenticare lo stato di abbandono in cui si trova da anni il meridione, usando il Cile come « capro espiatorio », si sbaglia!!! Le vicende di Reggio Calabria e di Battipaglia c'insegnano che il popolo meridionale prende coscienza e si ribella a questo sistema della corruzione, dell'inganno e della mafia partitocratica.

Avanti per l'Ordine Nuovo fino alla vittoria!

Mov. p. ORDINE NUOVO

(Volantino diffuso in Campania)

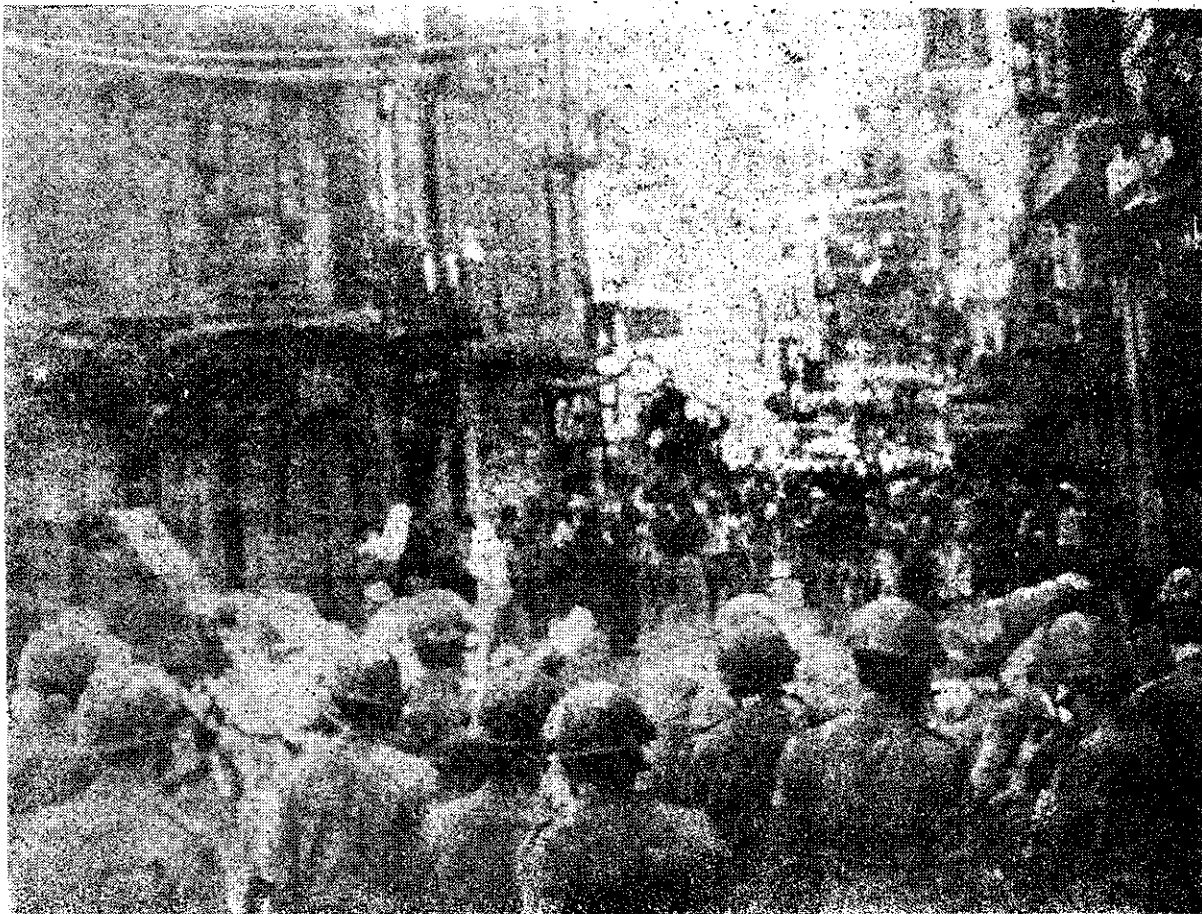
COMUNICATO STAMPA

Alcuni militanti del Movimento politico ORDINE NUOVO, mentre diffondevano un volantino con cui denunciavano la manovra del sistema tesa a far dimenticare le responsabilità che hanno provocato l'epidemia colerica col montare una campagna contro i « fascisti » (?) cileni, sono stati proditoriamente aggrediti da alcune centinaia di attivisti del pci confluiti a Pozzuoli da tutta la zona flegrea e guidati dal senatore Conte.

Ai comunisti, sui quali ricade la responsabilità, attraverso l'Ente Porto, della concessione di permessi per la coltivazione delle « cozze » a S. Lucia, ed al Conte già più volte denunciato per gravi « irregolarità » finanziarie nell'amministrare fondi pubblici, evidentemente danno « fastidio » certe verità. La vile provocazione, nonostante l'enorme disparità numerica, veniva respinta e solo l'arrivo delle « forze dell'ordine », che arrestavano quattro giovani ordinovisti, impediva che i « rossi » subissero danni più gravi.

Li, 23 settembre 1973

M. p. ORDINE NUOVO



Sostieni il Comitato di Solidarietà Militante

c/c post. 6/1606

LA LOTTA POLITICA - cp. 414 - NAPOLI

il **CRAK** dello **STATO**

nelle pagine 8-9-10

Eppur si sfascia!

Sembra che non accada nulla, in questa palude che è l'Italia, e invece anche le acque stagnanti, a tratti, sono agitate da quello che fermenta sotto la superficie. Parafrasando Galileo, si potrebbe dire: « eppur si sfascia ». E quello che si sfascia, che cede un pezzo dopo l'altro, è lo Stato, nelle sue strutture essenziali, come sta dimostrando chiaramente il « caso di Sassari ». Il fatto che la Magistratura metta in galera i poliziotti mentre nell'Isola imperversa la più sanguinosa ondata di banditismo che abbia mai conosciuto l'Italia, è episodio eccezionale già in sè. Ma è ancora più grave — se possibile — ove lo si riguardi come sintomo dello stato di incredibile frizione che evidentemente doveva essersi creato in Sardegna tra la prima e i secondi. Le forze di polizia giudiziaria operanti nell'Isola, in tutte le loro accezioni, lamentano da anni di essere costrette ad operare non solo con leggi e regolamenti del tutto inadeguati alla eccezionalità della situazione locale, ma avendo anche le spalle sempre più « scoperte » dalla Magistratura locale che sembra si fosse messa d'impegno ad applicare le une e gli altri con polemica restrittività, ponendosi in sostanziale antagonismo con i « forestieri » venuti per lo più nell'Isola dal « continente ». Da qui, una serie di accuse e recriminazioni, una defatigante serie di incidenti, l'instaurazione di un clima di sospetto reciproco, che appena trovato il casus belli adatto, è degenerato in guerra aperta, senza che neanche si avesse più riguardo alle forme. In tempi nei quali allo Stato tutti avevano il dovere — e anche l'abitudine ovvia — di pensarci, e cioè durante il Ventennio, esistevano norme ben precise le quali facevano divieto di arrestare funzionari o militari in servizio senza che i rispettivi responsabili dei Dicasteri ne fossero avvertiti in tempo utile. Adesso, ogni « potere », ubbidendo al generale moto centrifugo, procede per conto suo, con la conseguenza che il sovversivismo generico, populista, tendenzialmente anarcoide che sonnecchia nel fondo di ogni collettività nazionale ed è addirittura sempre pronto a scattare in grande stile nella nostra, trova nuova e robusta linfa.

periodico
per
l'ordine
nuovo

NOI EUROPA

ANNO II - N. 6 - 1 Novembre 1967 (Sped. in abbonamento postale - Gruppo 3°) Lire 100

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE: Roma - Via degli Scipioni, 268/a - Telefono 310.461

sommario

Nelle pagine interne:

- Un convegno per la nuova battaglia

pag. 2

riguardi come sintomo dello stato di incredibile frizione che evidentemente doveva essersi creato in Sardegna tra la prima e i secondi. Le forze di polizia giudiziaria operanti nell'Isola, in tutte le loro accezioni, lamentano da anni di essere costrette ad operare non solo con leggi e regolamenti del tutto inadeguati alla eccezionalità della situazione locale, ma avendo anche le spalle sempre più « scoperte » dalla Magistratura locale che sembra si fosse messa d'impegno ad applicare le une e gli altri con polemica restrittività, ponendosi in sostanziale antagonismo con i « forestieri » venuti per lo più nell'Isola dal « continente ». Da qui, una serie di accuse e recriminazioni, una defatigante serie di incidenti, l'instaurazione di un clima di sospetto reciproco, che appena trovato il casus belli adatto, è degenerato in guerra aperta, senza che neanche si avesse più riguardo alle forme. In tempi nei quali allo Stato tutti avevano il dovere — e anche l'abitudine ovvia — di pensarci, e cioè durante il Ventennio, esistevano norme ben precise le quali facevano divieto di arrestare funzionari o militari in servizio senza che i rispettivi responsabili dei Dicasteri ne fossero avvertiti in tempo utile. Adesso, ogni « potere », ubbidendo al generale moto centrifugo, procede per conto suo, con la conseguenza che il sovversivismo generico, populista, tendenzialmente anarcoide che sonnecchia nel fondo di ogni collettività nazionale ed è addirittura sempre pronto a scattare in grande stile nella nostra, trova nuova e robusta linfa.

Ma quella che è veramente straordinaria, è la conclusione alla quale sono approdati i cosiddetti poteri politici. Mussolini, diceva che quando in democrazia non si sa più cosa fare, si pensa subito ad una Commissione. E definiva le Commissioni democratiche come quei simpatici organismi nei quali si scambiano parole contro gettoni di presenza, per decidere, alla fine, di non concludere nulla. E' stato così che la sbalorditiva « pensata » del Ministro Taviani ha avuto l'immediata e concorde adesione di tutti i partiti e, ovviamente, del governo. Avremo, quindi, la « Commissione sul banditismo in Sardegna ». Essa « lavorerà » almeno un anno perché dovrà sospendere le sue « sedute » per tutto il periodo delle elezioni del '68, attendere la convalida dei nuovi eletti, essere integrata nei suoi elementi che eventualmente fossero « trombati » e, insomma, tirerà avanti fino alla fine dell'anno venturo. Non dubitiamo che da tanti sforzi usciranno molti ponderosi volumi sul banditismo sardo, ma ci permettiamo di ricordare che su questo fenomeno esistono già intere biblioteche e che sul solo « codice barbarico » sono stati scritti centinaia di libri. Quindi, che cosa ha significato, che cosa significa, che cosa concluderà la « Commissione parlamentare »? In Italia, in questo dopoguerra, abbiamo avuto inchieste parlamentari su vari argomenti: sulla miseria (la presiede Vigorelli, nel '51), sulle condizioni dei lavoratori (1955-Butté), sull'« Anonima banchieri » (richiesta da Malagodi, nel '58), sull'aeroporto di Fiumicino (1961-Sansone), sui trusts (inizialmente presieduta da Tremeloni e poi, essendo sopravvenute le elezioni del '63, condotta in porto da Orlandi), sul disastro del Vajont (1964) e quella sulla mafia siciliana. Ebbene, nessuna di queste Commissioni, di queste « inchieste » straordinarie che sembrano voler diventare l'estrema ratio del sistema in crisi, ha concluso nulla di decisivo. Quella sulla mafia — composta in gran parte, neanche a dirlo, da parlamentari siciliani — si trascina addirittura da cinque anni, e non se ne intravede neppure la conclusione formale. E qui, in questo caso, il problema non era di aggiungere qualche tomo alla lussureggiante letteratura sul banditismo sardo, ma di rispondere a ben altri quesiti: e cioè a come si sia potuti giungere a questa « guerra » tra Magistratura dell'Isola e forze di Polizia, e come mai nessuno dei responsabili istituzionali e costituzionali di questi due gangli dello Stato abbia saputo o voluto far nulla per evitare che a tanto si giungesse.

Ecco il punto, ed ecco anche spiegato a che cosa serve, in sostan-

EUROPA

ANNO II - N. 6 - 1 Novembre 1967 (Sped. in abbonamento postale - Gruppo 3°) Lire 100

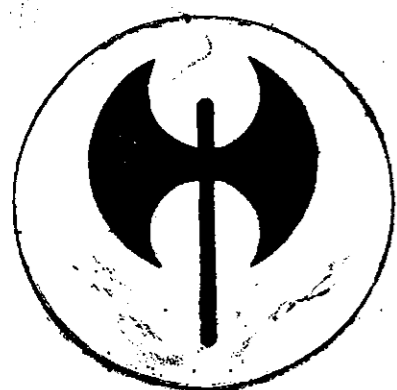
DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE: Roma - Via degli Scipioni, 269/a - Telefono 310.461

sommario

Nelle pagine interne:

- Un convegno per la nuova battaglia pag. 2
- Democrazia: trionfo della cattiva qualità pag. 3
- No al generale Farina per il voto al MSI pag. 4
- Che cos'è il NPD? Nostra intervista con il presidente nazionale del nuovo partito pag. 5
- Castro in Africa pag. 6-7
- Omaggio a un avversario: Paul Rassinier pag. 11
- La rivolta negra - Cosa vogliono i « Blacks Muslims » pag. 12-13-14
- Le tracce di Goldwater pag. 15

za, la « commissione parlamentare »: serve ad insabbiare lo scandalo, serve a stornare le responsabilità del Ministro degli Interni e del Ministro di Grazia e Giustizia. Taviani, che è un tantino meno tardo di Reale, ha capito dove poteva andare a parare la vicenda. In un qualsiasi altro Paese che non fosse dissestato come il nostro, di fronte ad una simile situazione di conflitto, i due Ministri responsabili — che sembra abbiano appreso tutto dai giornali dimostrando così, tra l'altro, di contare quanto il classico due di briscola di fronte alle rispettive Amministrazioni — si sarebbero dimessi o si sarebbero dovuti sobbarcare ad una inchiesta sul loro operato. Invece, così, l'« inchiesta » viene diretta in altro senso, viene dirottata verso altri lidi: le cause, le concause, le origini e le radici del « fenomeno banditesco », e via di questo inconcludente passo. Tanto, quello che importa, in Italia, non è risolvere i problemi ma nasconderli o, se proprio non si può, rinviarli, accantonarli, metterli lì da una parte. E restare, comunque, al potere anche se i tanti problemi irrisolti, marciscono e diffondono intorno a sé, il putridume nel quale stiamo sprofondando.



LALOTTA APOLITICA

periodico per l'ORDINE NUOVO

LE PROVOCAZIONI DEL SISTEMA CONTINUANO

IL PROCESSO AL

Mov. p. ORDINE NUOVO

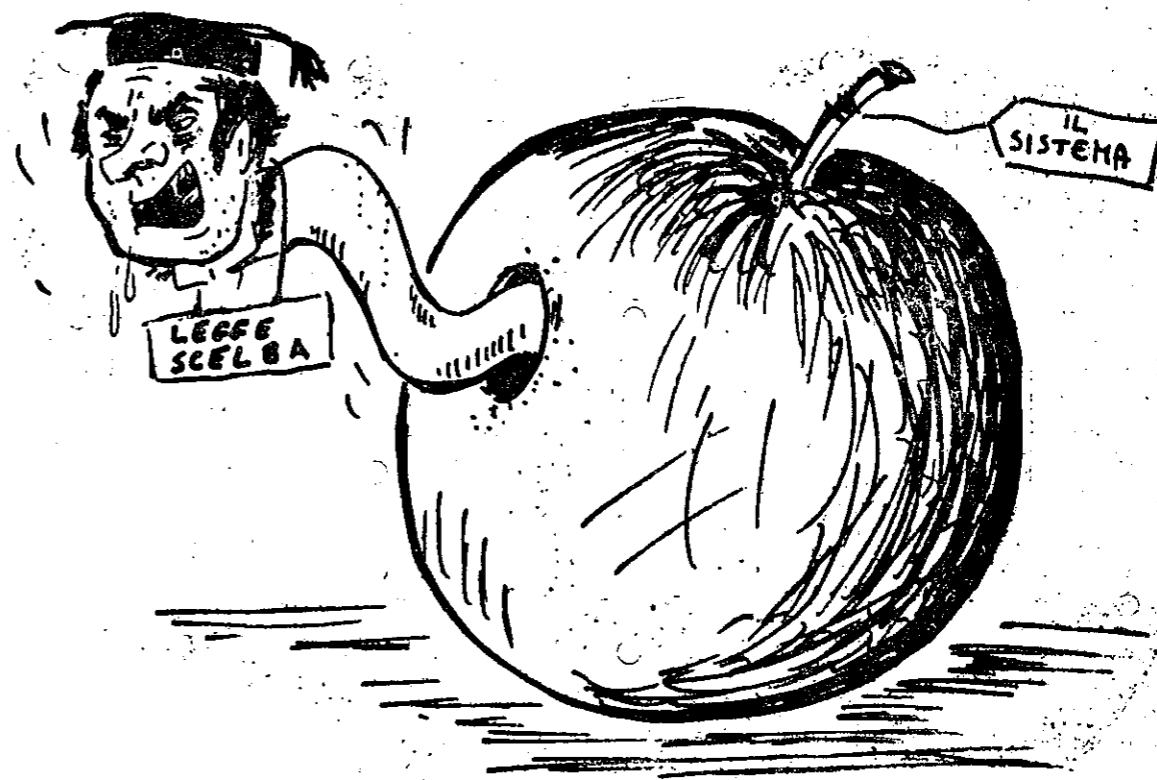
Il processo contro il Movimento politico ORDINE NUOVO, iniziato il 6 giugno a Roma, è il momento conclusivo delle manovre provocatorie del sistema tese ad instaurare in Italia uno « stato forte »: una dittatura democratica (di tipo cileno o gollista poco cambia) che — pur continuando ad affermare che tutte le libertà (?) sono garantite — di fatto non ammetterà nessuna autentica opposizione. Ogni gruppo che si opporrà alla mafia partitocratica imperante asservita all'imperialismo USA, al sionismo internazionale e al vaticano sarà perseguito perché ...incostituzionale.

E il processo (sarebbe più corretto dire la « finzione giuridica di processo ») contro il Mov. p. ORDINE NUOVO, nelle intenzioni del sistema, dovrebbe essere il trampolino da cui lanciare il nuovo corso. Il sistema infatti ha lavorato in questo senso: si sono arrestati alcuni avvocati difensori (Bezicheri); si sono nominati dei difensori d'ufficio asserviti al sistema; e non ci sarebbe da meravigliarsi se al processo si presentassero « gruppi speciali » del ministero degli interni col fazzoletto rosso al collo o l'ascia bipenne sul braccio col compito di dar vita a gratuiti incidenti.

Il M. p. ORDINE NUOVO esorta tutti i militanti nazional-rivoluzionari a serrare i ranghi attorno al Movimento, a stare attenti alle provocazioni, a non prestare fede alle notizie che il sistema, attraverso i giornali e la televisione, diffonderà col preciso fine di gettare discredito sul Movimento.

AVANTI PER L'ORDINE NUOVO FINO ALLA VITTORIA!!!

M. p. Ordine Nuovo



LA HELA GARCIA E IL SUO VERME

garantite — di fatto non ammetterà nessuna autentica opposizione. Ogni gruppo che si opporrà alla mafia partitocratica imperante asservita all'imperialismo USA, al sionismo internazionale e al vaticano sarà perseguito perché ...incostituzionale.

E il processo (sarebbe più corretto dire la « finzione giuridica di processo ») contro il Mov. p. ORDINE NUOVO, nelle intenzioni del sistema, dovrebbe essere il trampolino da cui lanciare il nuovo corso. Il sistema in fatti ha lavorato in questo senso: si sono arrestati alcuni avvocati difensori (Bezicheri); si sono nominati dei difensori d'ufficio asserviti al sistema; e non ci sarebbe da meravigliarsi se al processo si presentassero « gruppi speciali » del ministero degli interni col fazzoletto rosso al collo o l'ascia bipenne sul braccio col compito di dar vita a gratuiti incidenti.

Il M. p. ORDINE NUOVO esorta tutti i militanti nazional-rivoluzionari a serrare i ranghi attorno al Movimento, a stare attenti alle provocazioni, a non prestare fede alle notizie che il sistema, attraverso i giornali e la televisione, diffonderà col preciso fine di gettare discredito sul Movimento.

AVANTI PER L'ORDINE NUOVO FINO ALLA VITTORIA!!!

M. p. Ordine Nuovo

Questo è il testo di un volantino diffuso dal Mov. politico ORDINE NUOVO.

SULL'OPPORTUNITA' DELLO SCONTRO FRONTALE

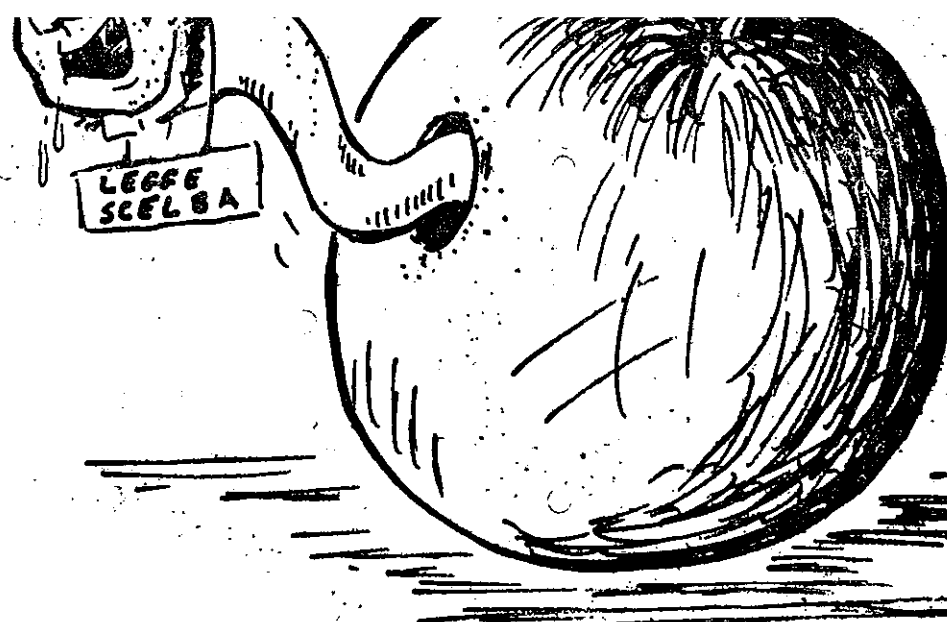


La tattica della guerriglia deve essere improntata alla massima mobilità: colpire e fuggire, senza farsi sorprendere dalla reazione, senza farsi « agganciare ». Riguardo a questa tattica, peraltro nota, richiamiamo l'attenzione ancora una volta su quanto ha scritto in proposito Che Guevara: « *Mordi e fuggi* alcuni definiscono con dispregio questa tattica; e la definizione è esatta. Bisogna mordere e fuggire, attendere, spiare, tornare a mordere e a fuggire, e così di seguito, senza dar tregua al nemico... In primo luogo il guerriero deve preoccuparsi di non farsi uccidere ».

SOTTOSCRIVI PER LA SOLIDARIETA' MILITANTE

c/c 6/1606

LA LOTTA POLITICA - c.p. 414 - NAPOLI



LA NELA MARCIA E IL SUO VERNE

I SERVI DI WASHINGTON

L'articolo di Seymour H. Hersh sul « New York Times » del 13 maggio u. s. che rivela come l'ex ambasciatore americano a Roma, Martin, nel '70 sollecitò la ripresa dei finanziamenti della C.I.A. alla Democrazia Cristiana è da considerarsi uno di quei fortunosi episodi che svelano anche al « grosso » pubblico come gli uomini politici ed i governi dei paesi europei siano completamente asserviti all'imperialismo statunitense o, per essere più precisi, all'alta finanza ed al sionismo internazionale che ha i suoi punti di forza negli U.S.A. E' ovvio che le smentite di Fanfani non hanno nessun valore: Fanfani è sempre stato l'uomo della C.I.A. in Italia. Ora è necessario precisare che le manovre della C.I.A. in Italia non sono mai cessate in questo dopoguerra ed i finanziamenti hanno interessato tutti i partiti e le organizzazioni « anticomuniste » dalla D.C. alla C. I.S.L., dai socialdemocratici all'estrema destra. Il M.S.I., per esempio, è nato sulla base di diversi milioni di dollari stanziati dal segretario di stato U.S.A. Byrnes (cfr.: Claudio Mutti. La C.I.A. à l'oeuvre en Italie — La Nation Européenne, 15 aprile 1967). E' pure ovvio che la C.I.A. estende la sua sfera d'influenza a tutto il mondo. Appoggia i governi « fascisti » di Spagna e Portogallo; ha organizzato il « colpo di stato » in Grecia; ha eliminato Diem che stava prendendo troppo sul serio la lotta contro i comunisti; appoggia i governi arabi filo-occidentali (Giordania, Libano, ecc.) per minare la lotta dei Palestinesi; fa scoppiare provvidenziali colpi di stato nel Sud America quando alcune di queste nazioni cominciano a prendere

coscienza della loro condizione di Paesi sfruttati dall'imperialismo statunitense (colpo di stato contro Peron); fomentano disordini di « sinistra » per dar vita a governi di « destra » (maggio francese); coordinano e finanziano i gruppi d'estrema destra indirizzando la loro « protesta » contro i Paesi dell'Est, facendo loro dimenticare, nel contempo, che le forze d'occupazione nell'Europa occidentale sono americane.

Sulla continuità dei finanziamenti alla D.C. Hersh è stato esplicito: « I finanziamenti segreti della C.I.A. alla democrazia cristiana cominciarono ad affluire nell'immediato secondo dopoguerra, ad una media di tre milioni di dollari all'anno »... « Lo sforzo fu giustificato dagli Stati Uniti come un tentativo di controbattere finanziamenti dello stesso tipo che il partito comunista italiano riceveva dall'Unione Sovietica. Inoltre, parte del denaro sovietico si riteneva che andasse a fazioni di sinistra della democrazia cristiana ». Ora vogliamo ricordare altri episodi che confermano la continuità degli interventi della C.I.A. in Italia.

Nel 1967 il « columnist » Drew Pearson protestò vivacemente contro la decisione di Johnson di svolgere a porte chiuse l'indagine senatoriale sull'impiego dei fondi all'estero da parte della C.I.A. In quell'occasione Pearson affermò: « La C.I.A. ha mandato sottobanco forti somme di denaro in Italia per finanziare la Democrazia Cristiana ». Anche in quell'occasione la segreteria democristiana a Roma definì « prive di fondamento » le rivelazioni di Pearson. Analoga smentita

continua in 2° pag.